

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



ALLO ILLVST.

ET GENEROSO

S. Nicolò d'Oria,

DELLO ILLVSTRE,

*Et Reuer. Cardinale Signor mio
sempre offeruandissimo.*



ILLVSTRE Signor mio,
a questa mia Comedia,
che i Contenti si chiama;
mancaua solamente la
contentezza d'hauere vna guida, &
vno padrone che per infinite cagioni
si potesse (se tanto lice ad huomo mor-
tale) chiamare similmente contento;
ond'io per non lasciarla, giusta mia
forza; in parte alcuna, che per me si
possi gire mal contenta: le ho dato
per scorta, & Signore il felicissimo
nome di V. S. sicurissimo d'hauerla
più pienamente in questo, ch'era l'vl-

A 2 timo

timo suo bisogno; sodisfatta; che in ogni altra cosa che ella s'habbi di buono, che veramente se nobiltà, se valore, se chiarezza, di sangue, & se ogni altro celeste fauore, & duono può in questo nostro fragile, & terreno carcere render l'huomo contento: io non veggio cosa per lo cui mancamento V. S. non deggia essere contentissima. io le faccio adunque presente, & di me, & di questi miei Cōtenti: per significarle la grandissima affettione, & riuerenza ch'io porto alle sue virtuti, & al suo leale animo, & anco in vno stesso tempo, per darle segno della ferma credenza ch'io tengo ch'ella viua contentissima. presuponendo prima, che l'essere amato da tutte le sorte d'huomini, sia la maggior felicitade che possi hauer l'huomo: & poscia dallo amore ch'io, che non ho perfettione tale di vista che basti per discernere a pieno il valor suo, le porto; conoscendo quanto sia quello, che le portino tutti quegli, che intieramente comprendono

3
dono i duoni de Iddio che in lei egli ha così felicemente collocati. io le la porgo adunque lietamente, & con quella maggior riuerenza che la sua nobiltà m'insegna: & dalla sua gentil natura fatto sicuro, che ne lei, ne lo affetto del mio cuore le habbia ad essere discaro V. S. la legga ch'io credo che questa non le farà quella noia, che ha fatto ad alcune persone piene d'inuidia, & di mal volere: i quali a guisa di sfacciata meretrice attribueno sempre ad altri i suoi difetti, cercano sempre le altrui cose occidere prima che elle siano partitore, & continuamente delle spoglie, & gemme di questo, & di quell'altro adorni, & vestiti, vanno fra le cieche Talpe pationeggiandosi: ma perche il soggetto di costoro, de quai nulla stima faccio; non me imbratti il foglio: ritorno a V. S. di nuouo pregandola ch'ella hauendo sempre più la mente a quello ch'io vorrei per satisfactione dello amore, & riuerenza mia poter fare; che a quello ch'io faccio;

voglia aggradire questa mia picciola fatica per arra del grandissimo affetto della mia deuotione, & alla buona gratia sua humilmente mi raccomando.

Di V. S. Illust.

Deuotissimo seruo.

Girolamo Parabosco.

PRO-



P R O L O G O .

M O M O S O L O .



VESTI occhi, queste lingue, & queste orecchie di cui quasi tutto couerto mi vedete; sono a voi spettatori da me mostrate, per significarui ch'io son colui, ilqual vede, ode, & ragiona tutti i difetti de' mortali. & per dirlo ui più chiaramente, io son Mommo Deo fra gli altri Dei temuto & honorato. io fui gran pezzo fra me dubbioso se cosi a prima giunta io doueua palesarmi a voi: o pure sotto altro habito celarui ch'io mi fossi. & questo perche io dubitauo di turbarui col mio nome, per cioche con esso meco sempre ne viene la verita madre de l'odio. ne voglio dire ch'io non mi vi fossi celato se habito alcuno ch'a me diceuole fosse stato, o punto piacciuto mi fosse, hauessi potuto ritrouare. mi pensai che fosse più che altro a me conueneuole l'habito pomposo di Prencipe, o di Signore: ma poi m'auidi, che lecita non era che io, che pur son Deo, & che infelicità alcuna

A 4 non

PROLOGO.

non posso soffrire; vestissi l'habito di coloro che percossi da l'ambitione, dal desiderio, & dal timore, viuono sepolti nel lago delle miserie: io fui per venirmi in habito di filosofo: ma dubitai che subito voi gridasti, ecco vn pazzo sempre dubbioso, & sempre instabile. volli venire come Dottore, uogliamo dire auocato vestito: ma mi s'haurebbe potuto dire, che io come nimico de' vostri piaceri, v'hauesse voluto rapresentar persona il cui aspetto fosse stato sufficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, ch'io so bene quanto mal volontieri; da chi sanamente vede, sono veduti questi tai, la maggior parte cari venditori di dannose menzogne. farei venuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco vn frappatore di cose fetide, & puzzolenti? vno che a guisa di manigoldo prende pecunia per occider le genti, e vno che con mille proue & fofistici rimedij ci caccia sotterra? se mercante poi fossi venuto vestito, non mi poteua mancar sentirmi gridar vane alle piazze solicite inuestigatore di cose non lecite, huomo astuto, doppio, & fallace. io certamente farei venuto, in habito di Poeta, con la ghirlanda d'Alloro, & con la Thoga d'oro: ma le mi vietò la profession loro, che
trop-

PROLOGO.

troppo mi spiace, che è con finte lodi, & con ornate parole affomigliar per quattro carlini gli asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come cortigiano: ma m'accorsi ch'io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulatore, ne di compositore di risse, o di discordie: ne di huomo che desiderando hora per hora veder il padrone impiccato, le dimostrassi con finto volto desiderare occasione, ond' egli col mio sangue potesse farsi maggiore. farei risoluto & certamente venuto in habito di Ruffiano, sicuro d'essere stato dalla maggior parte di tutti voi lietissimamente raccolto, & ascoltato: ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato m'hauesse a voi potuto far conoscere: percioche se vestito come anticamente eglino soleuano andare, io voleuo venire, farei sembrato vn vilissimo forfante. Se come vanno adesso poi: più tostò per vn grandissimo Principe, che per simile manigoldo scorto m'hauresti: tali sono i presenti, & i premij che della lor mercantia questi riceuono alla barba di tanti valorosi, che non si possono schermir dalla fame, & a confusione, & fregio eterno di questo adultero, & tralignato secolo: che

P R O L O G O .

cotanto ama i vitij; & cosi fieramente abborisce la virtute. non fia adunque nessuno che mi riprenda, se in altro habito di quel che mi vedete comparso non sono, & il simile dico a voi donne c'haueete sempre più pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoprarla in mala parte. uoglio dire dicendo di questo, & di quell'altro, benche per due ragioni io sono sicuro che non direte male di me, & l'vna perch'io non son femina bella: dico perche io so bene che quando voi vedete vna che vi procede in cotal parte, che non fate mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con false menzogne, d'offuscarle, quello che non li potete tuore: l'altra poi io so che sapete che se di me dicesti, che anch'io di voi direi, & saprei che dire, che non mi sono gia punto nascose nessuna delle magagne che di voi comprono i panni, i belletti, & le lenzuola, ma vi uete sicuro che il Parabosco Autore di questa piaceuolezza, m'ha con i priegi fatto forza, ch'io non ragioni di voi altro che cosa, che in vostra lode, & in vostro honore ritorni, state adunque lieramente vedere, & ascoltare quello che vi recitaranno questi valorosi giouani, vostri honorati cittadini: iquali si sono sforzati di

mo-

P R O L O G O . 6

mostrarui in questa Comedia, parte della grandissima fede, & riueranza che portano a voi, & a questi Illustrissimi & prudentissimi suoi Signori.

Il fine del Prologo.

A 6 ATTO

P E R S O N E,

CHE PARLANO

nella Comedia.



F I S S O N I O	<i>Vecchio</i>
P A T R I C I O	<i>Vecchio</i>
H O N O R I O	<i>Vecchio</i>
P E R I A N D R O	<i>Cortigiano inam- morato</i>
D E M A R A T O	<i>Sotto nome d'Ot- tatio inamorato</i>
F O R T V N I O	<i>Inamorato</i>
F A N T A S I A	<i>Seruo</i>
D I L V V I O	<i>Parassito</i>
R V S P A	<i>Seruo villano</i>
S T R A M A Z Z A	<i>Brauo</i>
P A N D O L F I N A	<i>Giouane</i>
A N G E L I C A	<i>Giouane</i>
L E O N O R A	<i>Matrona</i>
A R G V T L A	<i>Massara</i>
L I L L A	<i>Facchino</i>

ATTO



ATTO PRIMO.

FANTASIA SOLO.



GI O V E, perche non m'è concesso senza periglio alcuno, dir la verità di quel ch'io sò di alcune cose, e poi subito morire. io scourirei pure le horrende, le neffande, le dishoneste cose. ahime deggio morire con questa postemmia nel petto? io dirò pure almeno del mio padrone, & mi farà perdonato; essendo propria natura de' Seruitori il dire tutti i mali; non pur che sono de' Padroni loro: ma quanto se ne puono giamai imaginare. che poss'io dir di lui altro se non che egli è vna bestia cornuta, & vno scioccone? della Padrona poi altro non posso dire se nõ che ella è estremamente golosa, & le piace la carne fuor di natura, & che homai satia di Boue, anzi più tosto d'Asino; si procaccia col mezo mio, d'hauer sempre della Vittella al suo comando. e tu Fantasia che farai? seruila tu? o pure farai della tua, procacciandoti col

voler

A T T O

voler esser huomo da bene, vna vita tutta piena d'affanni, & di guai? al corpo ch'io nō dissi d'Honofrio briacon non farò, che il mestier de l'huomo da bene è vn'arte hoggidì, di pochissimo guadagno: come ben si vede. che questi tali nō hanno mai vn soldo, mai vn buono vestito attorno, mai godeno vna buona cena, & per lo contrario i tristi, & i rubaldi sono quegli, che hanno sempre le borse piene, che vanno vestiti da Imperatori, & che godeno i buoni bocconi, & perciò, hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io voglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai verità in bocca, & finalmente non perdonare a cosa che sia contra l'officio de l'huomo da bene. Io potrò benissimo incominciare, che il mio padrone si serue de l'opera mia in vn certo suo innamoramento, & similmente la padrona ne lo amore ch'ella porta ad vn certo Periandro cortigiano. o io la voglio far bella io ho pensato di voler, che il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioè il padrone la moglie, o quanto se n'hà da ridere, o che burla m'è souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo

a punto

P R I M O. 8

a punto ch'egli ne viene di quà. guardate che gentile innamorato? egli se ne uien borbottando io voglio nascondermi, & ascoltar ciò che ei ragiona fra se.

FISSONIO SOLO.

CHe cancaro hanno detto tanti poeti che Amore porta l'arco & ferisce di saetta, & scalda con la face i cuori de gli huomini, & gli lega con certi laccietti gentili, & mille altre cose che fanno si picciole, che farebbono a pena sufficiente ad ardere, impiagare, & riceuere vn pulce. Anime perche non dire, c'hauerebbono detto il vero, Amore ferisce con vno spiedo da caccia, anzi con vna bombarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, & li lega con vna gomena da naue, anzi con vno capestro, & per lo color che veramente colui che innamorato si ritroua può dire essere sopra vn paio di forche appeso: è peggio ancora, che chi è impiccato, tosto esce di stento: ma chi è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? ò infelici amanti di quanti guai, di quante passioni,

di

A T T O

di quãti affanni sete voi albergo. hora si m'affligge la passione amorosa ch'io vorrei esser nell'inferno io piú non rido, anzi sempre pensoso, & maniconico. ma d'ogni cosa mi contentarei s'io non ispendessi, ma misero ch'io sono innamorato nella piú auara femina del mondo, & che non da nulla del suo. benche tutte sono ad vna stampa fatte. larghissime nel tuore, nel resto non vagliono nulla. Fantasia il seruo ch'io mã dai pur dianzi per trouare Diluuiò gouernatore del mio paradiso, ne vien di quà.

FANTASIA.
ET FISSONIO.

P Adrone buon giorno, che can-
caro state voi a dolerui per le strade ne d'amore, ne de dinari, ne d'altro: & massime essendo sotto i balconi della vostra Diua? io sono stato vn pezzo ad ascoltarui, & ho inteso con vostro gran periglio le cose che voi haueate detto.

Fif. Che cosa, che periglio?

Fan. Che periglio an? per prima voi dite che d'ogni cosa ve la passareste, se la Diua vostra vi lasciasse la borsa in pace; s'ella u'hauesse sentito per caso,
non

P R I M O.

non credete che le hauresti dato vna coltellata? che credete che le Donne si pensano alcuni, che per capegli ricci, fatti per forza di ferri con la fida di due hore, & per barbette cresciute con la ricetta del colorir l'oro, & con mille perdoni tolti per forza, & altre bagattele, che le si vogliono fare schiaue? sapete come dice la canzone?

Tu sei bello anima mia

Ma se non hai dinar và alla tua via.

Fif. Ben fai ch'anch'io so che le femine vogliono dinari: ma il batter anche dietro ad vna tutto il suo buono, e'l suo migliore non mi piace.

Fan. Ce ne sono molti che non ne fanno tanto capitale di questo gittar dietro alle femine.

Fif. Eh aitami Fantasia che per Dio io sono per far del resto dello spirito.

Fan. Si è debile il filo a cui s'attiene an?

Fif. Ahime ohime.

Fan. Che diresti padrone se io già u'hauesse aitato?

Fif. O se questo fosse beato me.

Fan. Cancaro io sò anch'io, ma che ne guadagnarò io?

Fif. Tu mi vedresti ringiouenire di venti anni far saltoni da Gruua,

Fan. O leggiadra bene esplicata, padrone io, dico ciò che mi darete i dono?

Fif.

Fif. Ah Fantasia non sei tu mio seruo?
non son io tuo padrone?

Fan. Bello per mia fede, voi sete come certi altri asini; con riuerenza: che per hauere dalla fortuna pazza hauuto vn poco di non sò che di più de gli altri in alcuna cosa, vogliono che gli huomini habbino di gratia di far legli schiaui.

Fif. Non ti corrucciar Fantasia, io ho voluto dire che ciò che è mio sarà tuo intendi?

Fan. Eh padrone non è così sciocco ne auaro huomo in queste parti, che non sembri nel proferire vn Tulio, & magnanimo come vno Alessandro: ma per mia fede voi sete molti di uoi com'è il Gallo, che ben canta & mal ruspa.

Fif. Lasciamo andar attendi aitarmi, & dimmi di gratia che hai tu di buono per me?

Fan. Hor su io ve lo voglio però dire, io ho posto ordine con Diluio il custode della fanciulla sapete?

Fif. Intendo.

Fan. Che voi ci andiate subito doppo de finire ma vdite uoi solamente per hoggi li hauete a parlare, nel resto non ue ne impacciasti, che ne rimarreste vergognato.

Fif. O Fantasia mio dolce, già già mi tira

ra

ra vn non so che di dolcezza dietro alla giouane, che mi pare esser diuētato vn corriandolo con la couerta di zuccaro io mi sento crescer la carne addosso io ringiouenisco.

Fan. Ma padrone voi hauete a mandarle per honor vostro vna bella cena, vn bel cesto sapete?

Fif. Io farò scusa in persona di questo, & dirò.

Fan. Vedete mo, voi vi perdetes in certe cose, che deuresti quasi ch'io non difsi vergognarui, che scusa volete fare?

Fif. Hor su di questo io lasciarò la cura à te, ad ogni modo tu hai parecchi soldi nelle mani e tu mi rēderai poi cōto: ma meglio faria che questo carico fosse dato a Diluio.

Fan. Diluio per dirui ogni cosa fa il tutto per amor mio, & perciò, & non vuol ch'io mostri con esso voi ch'ei ne sappi nulla.

Fif. Come sarà possibile andarli in casa ch'ei non lo sappi?

Fan. Non cercate altro, basta che voi farete aperto, & altri in quella casa non farà che la vostra Pandolfina. voi gli potrete andare incognito con vna cappa alla spagnuola che sembrarete vn cherubino.

Fif. Odi Fantasia io le voglio dar baci
da

da Orlando.

Fan. O à punto n'ero ismentigato. bisogna se per caso voi la bacciate, che la bacciate con gratia per parer galant' huomo sapete?

Fif. Come alla cortigiana?

Fan. Come alla cortigiana?

Fif. Dietro le spalle sai?

Fan. O messer nò, quantunque il bacciar à quel modo sia il proprio delle corti, ma non vorrei però che voi paretti così a punto a punto cortigiano alla prima, bacciatela pur, & auertite che il bacio faccia rumore, che queste importa assai.

Fif. Guarda se a questo modo ti piace.

Fan. O voi aprite troppo la bocca.

Fif. Aspetta adúque ch'io la terrò stretta.

Fan. Troppo mo. horsu di gratia bacciate la vn poco al modo vostro: ma vdite studiate qualche bella parola da dirle.

Fif. Al primo tratto, io dirò ch'ella m'ha tolto il cuore.

Fan. Questa è vna parola alla Napolitana, della qual fanno poco conto le femine.

Fif. Io le dirò ch'ella è bella, gentile, gratiosa.

Fan. Questo hanno grādissimo piacer le donne che detto le sia: ma ci vuol di meglio.

Fif.

Fif. Io le dirò ch'io son di sangue Reale, & che il mio legnaggio è disceso da Troiani, & ch'io son cauagliero.

Fan. O questa è vantata di Spagnolo, & non gioua molto al caso nostro.

Fif. Io le dirò ch'io son forte gagliardo.

Fan. Voi non n'hauete aspetto, & è parola che starebbe bene ad vno giouane, & non a voi che sete vn poco attempato.

Fif. S'io le dicessi ch'io le darei de' scudi, & delle vesture, che ti parrebbe?

Fan. O questa è la migliore, la più dolce, la più toska, la più terfa parola che le potiate dire, ne vi pésiate che a l'orecchie della donna sia parola c'habbia più virtù di questa. Ma di gratia partiteui ch'io veggio comparrer Diluuiò, & non vorrei che il Diuolò lo facesse accorgere ch'io fauellassi di lui.

Fif. Horsu io vado à Dio.

DILVUIO,
ET FANTASIA.

Dil. Fantasia buon giorno?

F Diluuiò ben venga, a punto non voleuo altri che tu. Non sai tu che il vecchio più che mai è disposto d'hauer la tua Pandolfina ad ogni guisa; ei non parla d'altro, ogni altra co-

sa

fa gli è noiosa. Per mia fè che gliè quasi diuenuto infano. Io ho trouato pure adesto nuoua inuentiuadi cauargli, sai de lampanti.

Dil. Ben son io troppo sicuro che se tu vorrai, che gliè per lasciarui del pelo assai, ma io dubito.

Fan. Di che?

Dil. Che Diauolo so io, tu sei troppo tristo, & uoi ogni cosa per tuo vso.

Fan. O tu hai torto. anzi io in questo haurei da dubitar di te, quando pure tra noi potesse nascer dubbio alcuno, perche ogni cosa ha da passar per le tue mani. ma odi di gratia, io gli ho fatto credere che tu ti contenti che egli dopo desinare se ne venghi a casa tua, ch'ei sarà aperto da Pandolfina, con patto però di parlarle solamente, & ho finto che tu vuoi ch'io mostri cō esso lui che nulla non sai.

Dil. Benissimo.

Fan. Noi nè guadagnaremo per ista sera vna buona cena.

Dil. Meglio assai, ma come vnoi tu che noi facciamo, che se io gli cominciassi a dare tanta licenza, non so come sarebbe a proposito.

Fan. Odi pure. io voglio che tu faccia che Pandolfina, & la massara vadino per vn pezzo in qualche altro lo
co,

co, & che non stiano in casa: e similmente tu, non voglio che ci stij. & voglio c'ha me presti la chiaue della casa; & lascia poi la cura a me del resto, voi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena, & braua? io li voglio fare vna burla solenne, & a lui, & alla moglie.

Dil. Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto son tuo.

Fan. Non dubitar di questo. ma quando hauerò io la chiaue?

Dil. Io la ti mandarò per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de' Frati minori: perche io condurrò meco la fanciulla incarnuffata, che vn certo cortigiano che n'era estremamente innamorato quando io stanciai quel poco tempo a Roma: è venuto dietrole in questa terra, & mi vā cercando, & dubito forte ch'ei non me le faccia contare: che egli ha vn brauo molto bestiale con esso lui, od almeno non mi rapisca la putta.

Fan. Et perche voi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?

Dil. Che so io? io il feci stare d'alcuni presentuzzi: ma questi cortigiani sono tanti forfanti che tengono conto fin della cimatura della vgnà.

Fan.

Fan. Deh di gratia dimmi il vero questa fanciulla è ella pulcella o pure?

Dil. Sopra la mia fede ch'ella e come ella nacque, io me ne preuaglio nella guisa che tu poi comprendere, & non altrimenti, per ch'io la voglio condurre a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, & mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.

Fan. In qual guisa ti capitò ella alle mani?

Dil. Io la comprai a Costantinopoli già ha sette anni, & venendomi alla volta di Ragusa vna grandissima fortuna ci gittò nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne venni a Roma: doue sono stato intratenendomi cō il mezo della fanciulla fin ch'io me ne son venuto in questa terra, ne mai ho potuto accumular tãto ch'io m'habbi potuto imbarcare per Ragusa, pensa se la fanciulla e pulcella.

Fan. Horlu tu ne guadagnarai più che mai, senza disturbo alcuno di tua de liberatione mādami pure la chiaue, e lascia fare a me, mi raccomando io vado in casa.

Dil. A Dio? o uenga il cancaro alla miseria del mondo. se non fosse questa fanciulla io mi morrei pur di fame,

me, ne mi varrebbe il saper contrafar ne visi, ne lingue, ne facie, ne motti, ne argutie, ne il cancaro che mi venga. O mondo a che sei tu venuto, doppo che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare vn desinare, o d vna cena ad vno: non solamente si perdono quanti piaceri vn par mio può donare: ma farebbono loro il buffone & peggio ancora. Ma io mi marauiglio ch'io veggio pure anco alcuni buffoni magnissimi, hauere alcune venture con certi gentilhuomini ch'io stupisco; egli è vero che fanno anco il Ruffiano: ma di questo chi ne sà l'arte meglio di me? che mal'anno haggia la dilgratia mia in questa terra infine io non ci posso hauer vétura alcuna, ci sono certi Ghini, certi Marchi Antonij, ch'anno prese le poste, & incaparrato tutta la liberalità di Vinegia. Patienza horfu io voglio ire in casa che apparir veggio non so chi.

PERIANDRO Cortigiano,

ET STRAMAZZA Brauo.

STRamazza fratello, come io haurò
Sritrouato Diluio, che pure ista
B mane

mane mi fò accertato che habbia in questa terra: io voglio ad ogni modo leuarli la fanciulla, o per forza, o per amore, che per altro non ho lasciato Roma, ne postomia rischio di perder in questo poco tempo tutta la seruitù ch'io già quattro anni fatta al Cardinale, che tu sai bene che i Signori d'oggi per vn momento, che se gli manca, & con causa legitima ancora; vogliono che si perdino quante fatiche in suo seruigio si sono mai per altro tempo fatte.

Str. Dio mantenga felicità, & aumenti, & prosperi questo glorioso stato de' li miei Signori Venetiani, che loro almeno d'un solo seruigio che fedelmente gli sia stato fatto, così bene si ricordino: che se quel tale viuesse più che Melchisedechi, sempre può stare da gentilhuomo: così bene lo premiano, & riconoscono alla prima, & più ancora che doppo morte fanno che similmente gli heredi godono senza merito alcuno di sua fatica la mercede de' i suoi primi parenti morti.

Per. Ben si fa la bontà, la giustitia, la fede, & la carità di questi Illustrissimi Signori esser grandissima: & perciò Dio gli guarda, & difende dalle uigna, & dal graffio di chi gli vuol offendere;

pendere; & così farà sempre, che certo essi Signori sono quel meglio (io il dirò con pace d'ognuno) che si ritroui al mondo, in ogni buona, & santa operatione, & massime nella giustitia.

Str. E però signore Periandro, bisogna che la facciamo netta, che non dessi mo nelle rethi loro. Io già non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare il salto del tripiedi, o vna borela da bombarda; ma dico ben per voi che sete giouane, & che per auentura non meritate ne il laccio, ne la manara, come quasi tutto il resto de' cortigiani p' essere ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani.

Per. Noi faremo in modo che le cose passaranno bene: non hauer paura.

Str. Oime, che mi dite voi, paura an? nō mi metterebbe paura tutto l'inferno armato. credete voi ch'io sia vno de' quelli che si marauigliano de' fatti d'Orlando, & de' Rinaldo? anzi quando io leggo le proue che fecero già in quelli suoi incanti, io rido che cō tanti stenti occidessero vn toro fatato, o che conquistassero vna di quelle schiere de' huomini nasciuti in vn' hora de' denti de' Dragoni, o de' Serpenti. Credete forse ch'io tenghi gran proua quella che fece il Conte

Orlando in Roncisualle? anzi mi pare ch'ei si portasse molto male, a lasciarsi fuggire dalle mani quel certo Marfiglione.

Per. Stramazza io sò che tu sei vn valent' huomo, e però ti conduco meco, & voglio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.

Str. Vedete Signor Periandro, io ho vn mandritto che de tre huomini fa dui pezzi, vn rouerscio poi, che dalla spalla, al fianco è fatto a festo. vna stoccata poi, che porta seco il vade in pace. seruiteui di qual volete di questi tre colpi. che tutti vi faranno presente de l'animo di quel meschino, che voi vorrete, se bene ei fosse Marte, che fosse armato di trincee, di bastioni, & di muraglie.

Per. Di piatonate voglio che tu lo serua.

Str. O Dio, non parlate delle sorbole che fa dare questa Fusberta. puõno far fede coloro a chi è toccato prouarla insieme, con la virtù di questo braccio, quanto sia graue vn monte: che non con men grauezza cade ella addosso a chi è destinato affaggiarla. io vi giuro se Giove faccia che questa anima muoia satia di sâgue de paladini, che vna volta io donai tre bastonate ad vno che m'haueua testimoniato contra, in caso criminale, che

che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei fosse nasciuto senza osso, cosi gli mandai in poluere ciò che di duro egli hauea, è questo e vero, è cosi Dio faccia che il manigoldo faccia p̄sto l'officio quando il pero sarà maturo.

Per. Che giuri son questi? non far questi giuri.

Str. In ogni modo Signor egli è gran vergogna, che vn par mio non moia sopra vn solaro, il morir in letto è cosa da poltrone massime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Hor su egli è homai vn mese ch'io sono in questa terra, & ancora non ho potuto ritrouar costui, come io lo habbia ritrouato qualche cosa farà.

Stra. Confessati meschino, accõcia i fatti tuoi, fa mercato del cadalletto.

Per. Noi se n'andremo a desinare, ch'io poscia hò da fare vn seruigio doppo desinare cõ vna matrona, & basta bẽ che io nõ voglio andarli. Andiamo ch'io veggio apparir non so chi.

OTTAVIO solo.

O Infelici mortali di qual cosa vi rallegrate? qual vettura vi può auenir si grande, che assicurar vi possi di qualche felicità in questo modo?

mifero me che senza ragione, & senza asprissimo dolore, non dico hora già queste parole. Qual cosa poteua io credere, che di maggior mia felicità potesse essere, che il vedermi in vn stesso tempo tolto dal laccio, & dalle cathene di crudo, & arrabiato Turco, & fatto libero, & ricco, però che chi mi comprò, che fu vn mercante Christiano, oltre che subito mi fece libero: anco mi lasciò doppo la morte sua in duono tutta la sua facultà. doueu'io credere che questo douesse essere per mio maggior torméto? ahime quai giuri, quale oracolo me lo haurebbon fatto credere? ahilasso, & pur è vero, che per amore io viuo vna vita, peggior che morte assai: & mal mio grado sopporto affanni, & tormenti sì acuti, sì graui, & noiosi, che inuidiar mi fanno il tēpo ch'io vissi fra ceppi, sotto la custodia d'empio cane. O cielo perche leuarmi dalla seruitù di Turco, per dar mi poscia prigione à chi di me farà maggior stratio assai? O amore oue riuolgitu gli occhi che fanno le tue faci, che fanno i tuoi strali, che fanno le tue catene? perche non scaldi, perche non pungi, perche non leghi il cuore di questa crudele, che così fredda, così dura, & così fugace
mi

mi si dimostra? chi crederà che tu sia Dio se tanta crudeltà ne lasci andare impunita? chi non prenderà baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di nō riceuer da te conueniēte castigo? ahime che tanto è il bene ch'io voglio a questa ingrata, che io non ardisco ancora lamentarmi con viuua voce temendo che i dei di me pietosi, non odino miei lamenti, & a lei nō faccino poscia sentire i graui colpi della giustitia sua. Deh slegami amore anzi che la doglia mi sforza à gridarsi ch'il cielo oda il suono delle mie graui, & giuste querele. Ahime non far Signore, ch'io non posso viuere se non de l'affettione ch'io porto à questo crudele, ò ostinato mio pensiero. Dunque non è anco in poter mio il desiar la mia salute.

DORIPPA,
ET OTTAVIO.

Dor. **D**Io vi dia pace messer Ottauio.

Otta. **D**A me darebbe egli pace, & contento grandissimo, se questi miseri occhi chiudesse in sēpiterno sonno.

Dor. Voi sempre vi dolete, voi sempre vi lamentate.

Otta. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri il sai.

B 4 Dor.

Dor. Sopportate patiétéméte, che si suol dire che il tempo e la paglia matura la nespola, io non mancarò mai di farui ogni fauore, & darui ogni aiuto in questa impresa.

Otta. Ahime ch'io non posso piu sperar da lei pietade alcuna, & l'una, perche tutti quei rimedij ch'io credetti, vn tempo, che valer mi douessero, veggio scarsi, & vani; che la seruitù lunga, il pianto, i sospiri. Che pur sogliono hauer possanza di pungere, & infiammare ogni cor d'adamantino smalto. L'altra io nō posso più scheruire questa misera, & afflitta vita dalle lunghe, & graui percosse della crudeltà, & dello sdegno di questa crudelissima nemica d'ogni pietade.

Dor. Per mia fede che voi mi fate pietade, ditemi darebbeui l'animo di narrarle hora con caldissimo affetto le vostre passioni, s'io la facessi venire alla fenestra?

Otta. Ohime se questo fai, quantunque per le altre proue ch'io n'hò fatte io sia sicuro che poco m'habbia da giouare, io ti mostrerò hauerlo hauuto caro assai più che vn regno.

Dor. Lasciate che il vecchio nō sia I casa, o il padre suo, io voglio ad ogni modo far tanto ch'ella se ne venghi alla fenestra voi fra tanto apparecchia
teui

te vi di dirle le vostre ragioni. Chi fa vn punto sol vi può far beato.

Otta. Entra che il vecchio, ne il padre nō è in casa, che poco hà ch'io il vidi in piazza.

Dor. Buono per voi.

Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite sospiri inanzi al bello Idolo mio, & se la dolcezza, che gli occhi prenderanno nel mirar il suo bel volto vorrà farui partire, schermiteui col ramentarli il lungo digiuno ch'eglino n'hanno sofferta, & la subita perdita che ne deono fare. State con esso meco, facciamo ancora questa per vltima proua di nostra salute. cerchiamo che i tormenti miei de quai voi sete verissimi testimonij scaldino il cuore di costei.

ANGELICA.

DORIPPA.

OTTAVIO.

Ang. **C**HI è che tu mi dai tanta fretta?

Dor. Molte maschere, con vna bella liurea.

Ott. Amore vi scaldi il cuore bellissima, & fredissima pietra?

Ang. Bè me lo indouinai io, Dorippa qste

B 5 sono

sono delle tue , lasciarmi tirar in
casa .

Dor. Per mia fede che di lui non sapeua
io nulla: ma che è per questo .

Ott. Eh non fuggite idolo mio , lasciate
che per qualche spatio prendano al-
liméto alla mia vita questi occhi do-
lenti , che fuor di voi non veggono
cosa che grata gli sia, & in guidardo-
ne di ciò vdite la nuoua certa ch'io
vi darò della morte mia: laquale cosi
contra ogni ragione desiderate .

Dor. Ascolta ciò che egli ti ragiona, che
farà per questo ?

Ang. Io ascoltarò quasi ch'io non dissi,
io v'ho detto mille volte che voi la-
sciati d'amarmi , che me ne fate di-
spiacere .

Ott. Infondete in me parte della vostra
durezza, se volete ch'io lasci d'amar-
ui , che quella sola in me potrebbe
far difesa contra la bellezza , & gra-
tia vostra , si come ella in voi fa dif-
fesa contra gli affanni, & cōtra i miei
martiri .

Ang. Io u'hò detto mille volte che voi la-
sciate di stimularmi , che mi farete
grandissimo piacere . Adunque se tã-
to m'amate come dite , perche non
obedirmi in questo? & più che per ta-
le silentio io v'ho quasi fatto sicuro
della gratia mia, laquale tanto mo-
strate

strate apprezzare .

Ott. Ah vita mia volete voi ch'io taccia
quello ond'io solo mi conosco de-
gno del fauor vostro? che è l'affet-
tione estrema ch'io vi porto; come
potrei tenirmi giamai, conoscendo-
mi in ciò meritare appo di voi , co-
me potrei tenirmi dico , di non gri-
dar sempre nelle vostre orecchie? co-
si non arde mongibello , come arde
lo mio cuore; tant'acqua non ha il
mare quanta ne scende ogn'hor per
voi da gliocchi miei . tanto vento
non possiede Eolo , quanto è quel-
lo che i caldi, & ardenti sospiri m'e-
scie dal petto, nō è cosi saldo , il più
fondato monte del mondo, com'ho
fai da la mia fede .

Ang. Io non credo che siano tante cose ,
voi altri huomini o o .

Ott. Infinite sono le cagioni che farue-
lo deone credere .

Ang. Et quai sono ?

Ott. Primieramente i meriti de l'infinita
gratia , & bellezza vostra: poscia la
lunga , & secreta seruitù ch'io u'ho
fatta: ma più d'ogni cosa de l'amor
mio infinito vi deue assicurare i gra-
ui torti, che le fiere crudeltadi , che
vsato m'hauete; che quantunque sia
no state si insopportabili , & si fuor
di ragione, non hanno però mai ha-

A T T O

uuto forza di scemar vna scintilla del grãdissimo fuoco ch'io porto per voi nel petto ascoso. ahime c'ha tal per voi nel petto ascoso. ahime ch'a tal per voi, a tal m'ha giunto amore, ch'io prouo morte nel chiederui vita, conoscẽdo dimandarui cosa fuor di vostro contento.

Dor. O Dio a chi nõ farebbe egli pietade?

Ang. Chi v'ha spinto ad amarmi?

Ott. La diuina bellezza vostra.

Ang. Chi v'ha mantenuto si lungamente innamorato?

Ott. La speme di conseguire la gratia vostra.

Ang. Chi v'ha posta, & nutrita questa speme nel petto?

Ang. Tiriamoci dentro ch'io veggio cõparir non so chi.

Ott. Ah crudele nessun non appare, o amore a questo modo vscirò di stenti? a questo modo trouarò il padre mio? a questo modo hauerò la merce del mio seruire? Deh se gliè sordo amore, tu morte non esser sorda auenta ti priego l'ultimo strale nel mio affocato petto. viene ch'a me vsarai grandissima pietade, se più vn momento deue nella sua durezza restar questa crudele.

A T-



ATTO SECONDO.

PATRITIO.

HONORIO.



O I hauete inteso il tutto, ne credo che mai intèdesti la maggior disgratia: in vn punto restai priuo di tre figliuoli, cioè de dui maschi, & vna femina ne so (misero me) se siano ne morti, ne viui, ne schiaui, ne turchi, ne in qual parte, ne cosa alcuna de fatti loro.

Hon. O gran di sgratia che fu la vostra. ma come si ritrouorono esser così tutti tre insieme?

Pat. Dirouelo vna sua nutrice gli haueua cõdotti tutti insieme ad vno loghetto poco fuor della città di Ragusa, doue si faceua vna festa a casa di vna sua amica, nella quale hora diede alla sproueduta il Corsero iui in terra, & fra le molte persone che ne menò, ci furono anco i miei figliuoli.

Hon. Che tẽpo poteuano eglino hauere?

Pat. Fu nel trẽtaotto, che i maschi poteuano hauere l'vno chiamato Damara-

to;

A T T O

to; quindici anni; & l'altro quattordici, adimandato Lucio, da vn gentilhuomo Romano, che habitando in Ragusa, & che lo tenne a battesimo, che cosi gli pose nome.

Hon. La fanciulla?

Pat. La fanciulla poteua hauere cinque anni. Ahime ch'io non posso ritenere le lagrime chiamauassi questa Olimpia, di fattezze, & belleze incredibile, horsu io mi rimetto al voler de Iddio in ogni cosa.

Hon. Questo è il migliore, & il più sicuro rimedio che possiate hauere alle vostre disgratie, & a vostri cordogli; abbracciate internamēte la virtù della pazienza, che con quella si vince, & si stanca la fortuna, con quella si menoma il dolore, cō quella si fa lieue ogni grandissimo peso, con quella cacciamo la inuidia, & la crudeltà de nostri petti. ella ci rende grati tutte le sorti d'huomini, ella in estrema pouertà ci fece ricchissimi, ella, ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.

Pat. Sin qui cō questa sola io m'hò schermato dal fiero dolore, che certo mi haurebbe occiso, & certamente la fanciulla vostra: laquale io tengo in casa, & che già hà vno anno, che
per

S E C O N D O. 20

per l'amicitia nostra io tolsi per figliuola, mi leua ella ancora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi. Ma ditemi il figliuolo vostro, quando farete voi ch'io lo vegga?

Hon. Tosto ch'io sia à Verona, io credo ch'io lo ritrouarò à casa, ch'ei farà venuto da Roma, & a voi lo mandarò di volo: ch'ei nō sa ancor nulla dell'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente vederlo.

Hon. Ne io certamente meno desidero, che lo veggiate: perche mi rendo sicuro, che vederete vn giouane, che vi piacerà, & ne' costumi, & nel ragionare assai.

Pat. Esser non può altrimenti ch'egli nō sia tale, essendo alleuato in corte.

Hon. Io vi prometto che gliè di natura cosi fatto. Che in quanto alle corti io per me non vorrei, che ei ne prendesse costume nessuno: perche adesso non si veggono se non certi cortigianelli, che come hāno fatto uno inchino, & vna sberrettata, & detto vn bascioui la mano, & volgeli le spalle, che non son buoni da altro, & non parlate poi come sono profontuosi, come fanno il Tulio, vogliono ragionare d'ogni cosa, & cō
autorità

A T T O

auttorità grande: & si pauoneggiano cō quel nome di cortigiano, che par loro che sia vn dire, huomo dotto, huomo eloquente, huomo nobile huomo accorto, & no fanno che si fa, che la maggior parte di loro sono ignoratissimi, goffissimi, vilissimi & forsanti, che stanno per la pagnotta: ben che tal' hora habbino saputo tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato vn marzo vestito di veluto, cō'l quale vano facendo il Duca nel' hora che non si scuotono pāni, che non si scriuono lettere, & che si stà con i falsi risi, ad vcellare per grādiffimo fauore: vn comandamento del padrone.

Pat. Certamente come voi dite, al mondo sono adesso di male, & cattiuocorti. Ma intriamo i casa, che già quasi è passata l' hora del desinare.

Hon. Intriamo, che coltoro che vengonofuor di q̄sto vfcio, mi par c'habbino desinato: voglio dire ch'io mi credo che ne sia hora.

DILV VIO.
PANDOLPHINA.
ARGV TIA.

Dil. **A**Ndiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di cosa alcuna, che quello

S E C O N D O. 21

io ch'io ti hò promesso sempre ti farà offeruato.

Pan. Beato voi, che io tanto saprò dire al padre mio, che ben sarete beato, se fate si ch'io non riceua torto alcuno, à guisa nessuna, ne da huomo nessuno.

Arg. Voi hauete pur gran paura di questi torti, mi venga la febre se non pare con esso voi, che gli huomini siano lupi.

Pan. Taci poca vergogna, che s'io volessi far ciò che vorresti tu.

Arg. Faresti anco quel che vorrebbe altri.

Pan. Perderei anco l'honore.

Arg. Ma ne indormo a questo honore io, se gliè nasciuto p vietarci tutto quel poco di buon tempo che noi possiamo hauere.

Pan. Eh poca vergogna.

Arg. Eh poco senno.

Pan. Quanto farestù bene a tacere.

Arg. Quanto fareste meglio voi a far de fatti.

Pan. Tu viuerai giouane senza honestà.

Arg. E voi morrete vecchia piena di pentimento.

Pan. Io non voglio esser meretrice.

Arg. Ne volete esser felice.

Dil. Hor su andiamo Pandolphina, che quì presso monteremo in barca.

Tu

A T T O

Tu Argutia chiaua la porta, & porta ne le chiaue alla spitiaria, ch'io t'ho detto, & comanda ch'ella non sia data ad altra persona, che a Fantasia fai tu?

Arg. Così farò andate. Che gran cosa di questa fraschetta che non si vuol cōuertire, che per mezzo suo, s'ella volesse; noi hauereffimo il miglior tempo del mondo, ch'ella è bella, & di sua natura che piace forte hoggidì alli huomini, voglio dire, che non li piacciono così quei visi imascarati così troppo effeminati, imbiacati, parenti del gran Turco sapere donne, sulimanati voglio dire questo è quel donne mie care, che è cagione che non sete guardate in viso, che volete che gli huomini cerchino di che sapore è la biacca? il sulimato? il verzin? il bianco de l'ouo? il bianco de pignoli? il talco calcinato? l'argento viuo congelato? l'orina? il solphere? l'acqua di vite? & mille altre cose che lambicate, abbrusciate, distillate, & sotterrate, per imascararui, & finalmente per guastarui insieme il viso, i denti, & anco, o s'io potessi dire senza rispetto, credete ch'io sappia quel che può saper come si dice la buona massara? & lo voglio dire che tutti m'odino: ma ecco chi mi viene à disturbare

S E C O N D O: 13

sturbare, o questo è appunto Fantasia, per lo quale porto le chiaue.

FANTASIA.

ARGVTIA.

O viso mio pulito, & scouolato con vno scouolo Ferrarese. io non voleuo già altri che tu.

Arg. Sempre sul dar burla alle pouere masfare, io t'ho arreccato la chiaue, che ti manda Diluio.

Fan. Miracolo che non l'hai inghiottita.

Arg. Perche inghiottita?

Fan. Perche inghiottita?

Fan. Perche tanto voi altre donne ne sete golose.

Arg. Gnaffe noi inghiottiremo il ferro, che così duro.

Fan. Gnaffe voi non inghiottireste il diamante in questo caso, che è piu duro, & velenoso.

Arg. Oime che dici tu gramo, non ne farebbe, egli gonfiare il corpo essendo velenoso.

Fan. Si che gli ne date molto voi, di questo gonfiare il corpo.

Arg. Per mia fe si bene, io stetti già con vna vedoua c'hauera vna bellissima figliuola, & ella, & la figliuola si guardauono forte di magnar le cose che fanno gōfiar il corpo. & so che molto

molto gli piaceuono apunto quelle che haueuono tal proprietade & piu ch'ella n'haueua cosi gran paura, che perche gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tale effetto; stette assai tempo che mangiar non ne volse, & se ne mangiaua l'insalata senza esso che è vna cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. Adesso è ella ancora in q̄lla frenesia.

Arg. Non gia perche vn medico Fiorentino, gli lo insegnò a mangiare a vn certo modo che non c'era periglio di nulla, & dice che le dōne del suo paese l'vsano a quel modo.

Fan. In effetto sono inuentori di belle medicine ma dimmi traditora quando mi voi costoro tu.

Arg. Che?

Fan. Dare.

Arg. Che cosa?

Fan. Di quello che non mi puoi dare.

Arg. Buona, s'io non posso i te lo darò.

Fan. Lasciamelo tuore, ah rubaldella tu mi basciarai pure.

Arg. Lasciami stare io gridarò alla fede, ti venga il mal anno, mi vèga la febre ch'io voglio ficarmi la chiaue in seno, e nō te la dar piu, andar cō Dio.

Ran. O io te la torrò facilmente.

Arg. Perche.

Fan. Perche voi altre femine non hauete
for-

forza a tenere, ne chiaue ne altro in quel luoco.

Arg. Doue dunque?

Fan. Basta, io so bene, che se tu la ponesi doue ella starebbe bene che Sansone non te la torrebbe, c'haueua cosi gran forza.

Arg. O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso si, & mi voglio partire corrocciata: piglia la chiaue che possi tu hauerla sempre appiccata al naso.

Fan. Damela che non possitu mai hauerla appiccata tu in nessun loco.

Arg. Piglia.

Fan. Toccami la mano, facciamo la pace, non sai tu che si suol dire che la chiaue mena pace.

Arg. Vate impicca.

Fan. Tu fuggi, tu fuggi. questa giotarella s'è corrucciata perche io ho detto ch'ella possi viuere ogn'hor senza chiaue: che non è già poca biamma contra vna donna; ch'hanno le femine sempre mille cose secrete da tenir chiauate, & oltre ciò fanno anco tal'hora fare delle chiaue contrafate alle casse & a i forcieri de suoi mariti, & ne rubano quel che par loro, che il pouero huomo nō se n'accorge. Oime mi sento acceso di q̄sta traditorella estremamēte hora chio ho la chiaue in mano, certo l'amore

A T T O

re credo che volótieri s'alberga nelle chiaui. a me pare di sentirlo con i strali, & cō il fuoco in questa ch'io tengo in mano. hor su io voglio andare dalla padrona ch'io so che in ordine m'aspetta; far che hor hora ella se ne vadi a casa di Diluuiio, che il vecchio suo marito non starà molto andarui anch'egli, credendo ritrouarui Pandolphina & gia deue essere in ordine, che per questo non desina in casa & ella ci andarà ad aspettar Periandro: che ancora lui ci ha da ire vestito alla galeotta. o vedremo vn poco come la passerà. io entro ch'io veggio non so chi venir fuor di questo uscio.

R V S P A.

CAncaro mancava altro in casa che questo viso di fauetta di questo Veronese, per farmi fare stafette da corriero. hora ch'ei si vuol partire bisogna ch'io gli vadi a tuore mille baie, che egli ha comprate. per Dio ch'io voglio tornare alla villa, che è manco fatica assai il zappare, lo arrare & il seminare, che nō è seruire questi quasi ch'io non diffi bestie. guarda doue il diauolo m'ha pōdotto a seruire vn Raguseo. ch'io

non

S E C O N D O.

24

non credo che al mondo sia così fatta gente: ma chi è costei che escie fuora di questo uscio. io voglio ascoltare ciò che la dice. che mi pare ch'ella venghi barbottando.

LEONORA Matrona sola.

OSia lodato amore. se questo traditorazzo verrà io me ne pigliarò pure vn gran pezzo di spasso. O Amore perche non fai ch'egli senti almeno delle cento parti vna per me del fuoco ch'io sento per lui. & ho sentito già vn mese ch'egli è in questa terra? Deh insegnami signore l'arte che insegnasti a lui, cioè di legarlo in perpetua fiamma? si come egli legò me il giorno che me lo mostrasti. infondi tanta virtù ne gli occhi miei, che basti per ferirli quel cuore di Diamante. ahime che tanto è l'amore ch'io gli porto, che vn seruo di vn Raguseo che si chiama Ruspaspa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogn' hora ch'io lo veggio, & quasi ho mille fiate hauuto voglia far come dice la canzone, chi non può battere il cauallo, batti la seila. & se più egli staua a rēdermisi benigno, io so bene che il seruo trouaua la sua ventura: ch'io

me

me lo hauerei intratenuto cō qualche scudarello, come fanno molte altre; & so che egli sarebbe stato mutolo sempre di questo, per paura. horfu io voglio aprire questo vschio, che quì il mio bene deue venire vestito con vna schiauina alla galeotta; come m'ha detto Fantasia c'ha menato la trama, o chi mi vedesse così vestita da massara che direbbe? ma il tutto faccio per non esser conosciuta. infine amore fa fare infinite cose che non si fariano. horfu io entro, & voglio chiuder la porta, ch'io so che egli batterà, che d'ogni cosa è benissimo auisato.

R V S P A solo.

C Ancaro alla villa, cancaro ai villani, cancaro al zappare, ma nō gia al piantare, perche io voglio pur piantare, l'orto di questa madōna. qualche scudarello an? O ventura grande. o Ruspa sei tu Ruspa? se io son Ruspa io son pur con la gran ventura alla coda. se anco io non son Ruspa, io ho pur hauuto anco vna gran ventura a disrusparmi, ma io son pur Ruspa, che so ben che altro che Ruspa non è seruo del Raguseo, ne altri che Ruspa non

non ha nome Ruspa, ne altro che Ruspa si somiglia ad vn certo forastiero che aspetta coltei: che da molti altri me è già stato mille volte detto. io non voglio già perder questa ventura. io anderò quui presso da vn mio amico telatuolo ch'io so che mi seruirà di vn bernusso, & così con quello intorno sarò vestito alla galeotta: che nel reito i miei panni saranno perfectissimi, & farò tanto presto che egli non ci verrà prima di me. ma sarebbe egli mai costui che ne venien di quà, non per Dio che egli non è vestito alla galeotta: horfu io vado per el bernusso.

F I S S O N I O solo incognito.

O Zuccarino mio dolce, o Mitridate mio saporoso, o Balsamo mio aromatico io ti parlerò pure hoggi piacendo a cupido horfu io voglio battere che qualch'vno non mi venisse a disturbare tic toc tac.

LEONORA.

F I S S O N I O.

Leo.

Fis.

C Hi batte

C Ohì è la?

€

Leo.

Leo. Chi è là?

Fif. Leonora?

Leo. Fiffonio.

Fif. In questo habito in questa casa?

Leo. In questo habito a questa porta?

Fif. Moglie?

Leo. Marito.

Fif. Dond'è la tema di buoni matrimonij?

Leo. Dou'è la conscientia di lasciarmi sola da cagna?

Fif. Parti questo loco honesto per ti adultera che sei?

Leo. Ah reo e tristo huomo, è questo il merito della fede mia? e questo il guidone dell'honore ch'io t'ho sempre offeruato? che sia maledetta quella porca c'hà voglia di seruar ne fede, ne castita a marito vecchio. scelerato io non son fatta come le altre non? che credi tu trouar nelle altrui più che nella tua femina? che non ti spondi affassino? tu non credeui che io douessi sapere le tue fraudi, non? lascia ch'io ti voglio render pane p fugaccia, & voglioti far vedere ch'io ne saprò quanto te: che ti venga la febre creditù che costei ti vogli bene per il mio bel viso? per i tuoi soldi sciocconazzo: mirate che sesto da portare cappa, & beretta con penacchio, & spada al lato. Parti che l'fia tirato in arco? parti ch'egli habbia del

del muschio attorno? io sò che in quattro anni ch'io son tua moglie, che ancora vna sol volta non mi venisti a canto profumato, hor tu sai ben di mille odori, soaui, onde appresso di me puci di sudor di piedi, & di mille altre carogne, ma stanne sicuro ch'io te ne pagarò. Questo è il pensiero ch'egli hà di maritar sua figliuola, ch'aspetti ch'io la mariti io? certo io l'amo bene affai più che tu non fai, bē ch'io le sia matregna. Ma questi carichi non si conuengono a me.

Fif. Taci vita mia non far rumore.

Leo. Io vorrei potermi far sentir per fino al cielo, ancor hai ardimento di parlare? perche voi tu bene a costei? dillo cagnazzo.

Fif. Che sò io tu mi volgi sépre la schena.

Leo. O ti venga il malanno vecchio bauoso, e che creditu che facciano le altre an? ò che scusa: vedi tu costui che vien di quà? egli è vn mio parente che habitaua in Soria, che pur hie ri dismontò di naue. Questo ho fatto venire, quì perche ei veda la compagnia che tu mi fai, che bene ò saputo fin stamattina i tuoi ordini sì. Venite cugino ch'oltre che lo vedete in fatto, io voglio che intriate in casa, & appirui di più gran secreti

de i portamenti di questo ribaldo.

Fis. Queito è mio cugino? Cugino siate il ben dismontato di naue, il ben venuto, & Dio vi salue.

R V S P A vestito alla galeotta.

LEONORA.

FISSONIO.

Ruf. Salue.

Leo. **S** Non lo ascoltate, non gli rispondete cugino: ch'ei vi dirà tante bugie che u'affordirà. Intrate in casa ch'io voglio ferrarlo di fuora, pche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti. Vanne vecchio matto a por giù quei panni, che farai meglio affai, che tu sembri vno asino vestito da papagallo. Intrate cugino.

FISSONIO solo.

O Ime non si può già fare vna cosa che subito la nō si sappi, chi diauolo haurà fatto auisata à costei di questa mia impresa? in effetto ella è così gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male à farle torto: ma io non posso fare altro, che io son così innamorato ch'io abbruscio più che vna fornace. o
che

che donna da bene, o che santa, o che Lucretia, ò che Iudit con quanto amore ella m'hà ripreso, con quanto tremore perch'io mi rimanga di questo amore. Ma io non so chi sia questo suo cugino? pure ei m'hà aspetto d'huomo galante, ancora che così vestito egli paia vn facchino, egli non si deue per la fretta del venire costei, ancora hauer potuto fare altri vestiméti, io vado a por giù questi panni, con profupposito però di tentare altra via per godermi la mia dolce Pandolphina, ch'io non ne posso viuere senza.

FORTVNIO.

FANTASIA.

FAntasia bisogna che gli prouedia mo tu vedi che d'hora in hora ella stà per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato.

Fan. Quando il tutto mancarà, & che altro non ci vaglia noi la conduremo con qualche strattagemma à partorir fuor di casa la matregna che lo sà, ne sarà di grande aiuto.

For. Fantasia pensa bene, che quātunque io sia stato veduto schiauo a Fissonio io nō sono però nè villano ne discortese: & sai doppo la morte del vecchio,

chio, egli mi lascia del suo rāto che io potrò benissimo remunerarti.

Fan. Non vi pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa trouaremo rimedio: stemmo pur all'erta quando le verranno le doglie, & lasciate poscia fare a me.

For. O quanta pietade mi viene della fanciulla? ma dimmi di gratia che tu pèfatto che noi facciamo.

Fan. Quando il tutto macarà, fermo che la matregna dirà che la fanciulla è spiritata gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirò bugia; & faremo sì che fingendo ella di volerla far scongiurare, la condurà con essa ad vno monastero di Monache: per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar che le végano le doglie, perche la cosa sia così subita, che il vecchio non si possi guastar: Io poscia hauerò vn messo che del tutto m'auisarà, & secondo il tempo si gouerneremo.

For. Questa è buona pensata, pur che il vecchio ci stia.

Fan. Io lo farò star in maggior cosa, & già l'ho fatto stare.

For. Io sò il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli è pazzo come tutti gli altri amanti, il che non auerrà così in questo caso.

Fan.

Fan. Si bene, lasciate il carico a me: attendete solamente a cōfortar la fanciulla, del resto non vi pigliate fastidio, voi parlaste bene con la comare del tutto è sì.

For. Io le parlai, & fin' hora dell'opra, & del silentio suo l'hò sì bene incappata che in questa parte io nō hò da temere di cosa alcuna.

Fan. Stà benissimo ogni cosa, andiamo tosto di gratia.

For. Andiamo.

Fan. Ma io ritornerò in casa, che in ogni modo io non hò che far nulla.

For. Io me n'andrò a dar vna volta sola.

R V S P A solo.

CHi mi può tenere ch'io non sia Cgétilhuomo? chi vorrà dire ch'io non sia mentirà per la gola. O' pietre, ò sassi, ò sterpi, ò fiumi gridate tutti la mia ventura star più con lo Ragueo an? andar più alla villa an? ò quāti ne saranno di questi arloti che p' vedermi vestito da villano nō crederanno, & nō pensano la mia ventura? adesso io cōprédo che nelle città ci deono essere di molti serui che deono godere il paradiso con le patrone loro. Cancaro come fin qui io ne son stato in errore, io credeui già

C 4 per

A T T O

per lo passato, che le donne, massime queste così vn poco indorate, non guardassero altri che certi, che per hauer vn vestito di veluto, vna cathe nella, od vn qualche Rubone, od vn paio di scarpette di veluto, vanno facendo il Carlo, & che gli ode loro, hanno a sdegno le Regine, le Signore, & le gentildonne, & spesso bugiardamente si vantano d'hauerne al suo comando di quelle, che non gli degnarebbono suoi marzi sguattari, & portano sempre infasciato il quasi ch'io non dissi: hora io son ben chiaro, che ancora i pari miei godono il mondo. Io me le son dimostrate, & le hò raccontate il tutto, & come io vdi ciò ch'ella ragionò, & come io non volli perder questa ventura, onde ella m'hà tenuto per saggio huomo, & m'hà fatto mille carezze, & anco qualche presentello: & promesse mi mille cose. Io non le mancarò di nulla, ma io voglio andare a porgiù il bernusso, & a portare alquante cose del Veronese a casa del mio padrone, che forse io non gli ne porterò più troppo volte.



A T T O



A T T O T E R Z O.

LEONORA sola.



CHE astutia di rubaldo. parti ch'egli sia stato ardito? certamente costui non nacque mai per essere villano, ne per seruire altrui. O quanti cene sono, che per pouertà sono sforzati adiuenire serui di tali che non farebbono degni d'esser seruitori loro. io poi ch'io conosco che gliè huomo saggio, & accorto: tutto lo amore ch'io haueua a Periandro hò riuolto in lui perchio l'ho ritrouato huomo di buono naturale, & m'ha fatto vedere & toccare con mano, che gliè maschio, voglio dire; ch'egli sà suo conto benissimo, & che non hà del villano altro che il nome insieme io gli hò preso vn grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai. Ma io non voglio, però farne motto nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & veder s'ei ne sà nulla, di questo caso così grāde; & anco auisarlo, che Periandro non c'è sta-

C S te,

to, come ei m'haueua accertato per parte sua, & mostrarui p questo forte adirata con esso Periandro: facendo vista ch'ei mi sia caduto in disgratia, & comandandogli che più non gli parli da parte mia, ne apena lo guardi. ma eccolo apunto Periandro; io voglio intrare in casa ch'io non vorrei ch'ei mi conoicesse, & vedesse in questo habito.

PERIANDRO.
STRAMAZZA.

Per. **Q**uesta deue esser la porta che m'è stato detto che egli stantia in questa contrata. & che la casa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura. picchia vn poco di gratia.

Str. Che picchiare, lasciate che con vn pugno io batterò le porte a terra, se le fusser ben di Diamante.

Per. Non Stramazza io voglio veder se gliè in casa, & dimandarli la fanciulla prima, ch'ei mi promesse a Roma: & per laquale io gli donai di molti presenti. & voglio ancora offerirgli assai, perch'ei me la doni senza contrasto quando poi questo non ci vaglia lo tratteremo secondo il merito.

Str.

Str. Perche con tante seconde signor Periandro? non credete che vn guardo solo io li farò raccomandar l'anima a Dio? non che darui la fanciulla: lasciatemi far come fece Sansone, gittar con vn calcio questa casa a terra, & far che la maggior pietra che in essa sia, voli per fino in Francia.

Per. Non Diauolo che tu occideresti la fanciulla.

Str. Questo è cagione ch'io non vi faccio veder questa proua.

Per. Picchia di gratia. ma perche ne sfrodri la spada?

Str. Io voglio alciare il battitore con essa, perche io non son sicuro toccandolo con mano, di non far cader la porta.

Per. Hor su lascia ch'io farò questo seruigio tic toc tac.

Str. Costui non risponde.

Per. Non ci dee esser nessuno, io tornerò a battere. tic toc tac.

Str. Volete ch'io gli faccia il seruigio?

Per. Come tu voi.

Str. O pouera casa. taff. taff. taff. marauiglia. questa è vna forte casa ch'io nō la posso gittare a terra alle tre, doue nō trouai mai bastione che alle due nō andasse giù. ma questo manigoldo che ci habita, deue hauer qualche oglio di crefima; qualche incan-

C 6 tatio-

tatione, che la diffende, qualche of-
fa di morto, ma s'io lo ritrouo, quan-
ti morti sono morti dal vecchio
Adamo in quà, non lo potriano dif-
fendere dalle mie mani.

Per. Horſu andiamo che tu non ci deue
effere persona.

Str. Caſa caſi tu hai detto il pater noſtro
di ſan Giuliano: ma ditemi Sig. mio,
che huomo è colui potta de Lan-
grauio.

Per. Egliè vn certo poltrone, graſſo, groſ-
ſo, e grande come tu.

Str. Voi vedrete di bello ſe noi lo ritrou-
uiamo, ch'io voglio far vedere a l'A-
quila che ſi trouarà vno animale,
che volarà più alto che lei.

Per. Horſu andiamo che noi lo ritroua-
remo pur troppo toſto per lui.

FANTASIA ſolo.

HA, ha, ha, io creppo delle riſa.
Ho ho creduto creppare quan-
do la padrona m'ha raccontato il
tutto. o come farebbe ella ita bene
ſe Periandro ci foſſe ito, & gli ha-
ueſſe trouati tutta dua ſu le villanie.
Horſu io m'ho penſato di farne vna
più bella, & con più mio vtile a que-
ſto bnffalo. o cancaro ſ'ella rieſce,
che guadagno. ma eccolo a punto
l'augello cornuto.

Fiffo.

FISSONIO.

FANTASIA.

BEne venga meſſere: tu mi hai ſer-
uito nel perſutto. io non voglio
dir gambetto.

Fdn. Perche? che c'è di nuouo?

Fif. Tu fai con tanta ſecretezza vn ſerui-
gio, che prima lo fanno i morti che
i uiui. (croce.)

Fan. Che è intrauenuto? io mi faccio la

Fif. Leonora è venuta, anzi è ita prima di
me; a caſa di Diluuiio, ne ſo come el-
la ci ſi ſia intrata: ne ſ'ella habbia par-
lato con Pandolphina, ne altro. ma
ſo bene che quando io mi credetti
effere aperto, & raccolto da Pandol-
phina: ch'io fui rampognato & ra-
buffato da queſto Diauolo.

Fan. Chi Diauolo gli lo hauerà detto.
ma voi ſteſſo non ſapendo come,
l'haurete, fatto noto a tutto il mon-
do, & per queſto non mi voglio più
impacciare con eſſo voi, & gia haue-
no parlato di vna coſa, che ſèza dub-
bio vi hauerebbe tratto d'ogni labe-
rinto: ma io non voglio perche voi.

Fif. Non ti corucciare di gratia: ma cerca
di aitarmi che beato tu, che di mia
moglie poco ne faccio ſtima, ne
ch'ella lo ſappi, ne altro.

Fan.

Fan. Certamente in questo caso io non voglio più impacciarmi. io son vostro seruitore, & vi seruirò in ogni altra cosa: ma in questo.

Fif. Hor fu sciocco, dimmi di gratia c'hai tu pensato per aiutarmi?

Fan. Si che voi l'andate poi predicando.

Fif. Tu sei pazzo. hor fu ragiona.

Fan. Io ve lo voglio però dire, ch'io voglio che in ogni cosa voi conosciate, c'hauete il si fedel seruo, come sia in questa terra: & il così amoreuole, & desideroso del bene del padrone.

Fif. Così ti voglio.

Fan. Io ho parlato cō vno strione, che farà ch'ella da sua posta vi verrà dietro.

Fif. Che i storioni parlano?

Fan. A proposito io dico vno incantatore.

Fif. Chi è questo cantore?

Fan. O Dio m'aiti io dico vn negromante.

Fif. Che Diauolo ragioni, anch'io ho negro il manto.

Fan. Voi non la volete intendere vn mago; vno di questi che per forza di spiti, di Diauoli fanno che le donne vogliono bene.

Fif. Anco per forza de'scudi si fa voler bene.

Fan. Si si, se voi volete ispendere la metà del vostro lasciate far a me.

Fif. Non non, attendiamo pure a costui.

Fan.

Fan. Ei non vuole ne premio, ne dinaro alcuno fin ch'egli non ha fatta l'opera: ma vuole solamente che voi andiate in persona a quello sagrato della chiesa che è più presso alla casa della Diua; che farà santa Nouella, & che pigliate vn poco della terra che sia appresso vna sepoltura, che di quella ne vuol fare vna imagine, impastata con lealta di schiauo, con conscienza di mercante, cō vergogna di sfrattaio, cō vanità di Greco. con vanto di Spagnuolo. con honestà di meretrice, & poscia: con questa fare vno incanto che beato voi, ma bisogna che voi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fif. Cancaro questo non farò io.

Fan. Perche?

Fif. Perche io non vorrei spiritarmi.

Fan. O voi dite bene. ma anch'io, ho molto bene pensato a q̄sto: & dimandandone a lo incantatore ei m'ha detto che per manco periglio voi gli doete andar vestito con vno rubbone, & con vna collana al collo, che paia che siate vno Principe.

Fif. Perche così?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Principe nessuno mentre che viue.

Fif. Perche cagione?

Fan. Perche molti di loro non credono che

che ci sia ne Diauolo ne Inferno; & perciò lui nõ se gli vuol dimostrare: ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo, & con l'anima: che forse s'ei gli dimostrasse che ci fosse, cangiariano vita, costume, & gouerno: ond'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo farò volentieri: ma a che hora voi tu ch'io vadi? io andarò a casa di vno amico mio, & farò darmi il tutto.

Fan. Benissimo. voi ci potrete andar fra vna poco che già comincia a venir sera; & mai nessuno passa per quel sagrato, per esser nel loco dou'egli è. e poi vederete miracolo di quel che io v'ho detto.

Fis. Hor su io vado adesso, che mille anni mi pare di ritrouarmi in braccio la mia dolce Pandolphina.

Fan. Hor su nõ potete tempo. fra poco poco potrete andar che sarà a punto sera.

Fis. Così farò a Dio. io torno indietro, & vado per el rubone, & per la collana.

Fan. Portate la grossa che tanto più gran Prencipe sembrarete. O cancaro che burla m'è souenuta da fare à questo sciocco. o Dio doue potrò ritrouare Diluio. o miracolo stupendo eccolo a punto, la cosa non può riuscir se non benissimo. che Diauolo ragiona egli fra se.

DI-

DILUVIO solo.

Quando partorirò io questa fame, che già tanti anni ha ch'io pono in corpo, è possibile ch'io non mi deggia mai satiare? non farò io vn giorno tante carezze à qualche vno che mi darà vn patto solenne? o Dio questa mattina sono itato nella cucina del hoste dalle due spade, ch'io mi credo hauer ingiottito vn mare di sputo, a gola di vn grasso fasano, & d'vn paio di pernice ch'io ho veduto nello spiedo. o che odore menaua quello solamete vestito; ch'io vidi portare in tauola alla camera del Anzolo, tagliate in larghe, & sottili fette; sopra quel petto di vittellina. che dirò di quel nombolo, di quelle bragirole minutamente tagliate, & morbideate nello istesso grasso, & nel succo di melaranze? o che occhio io feci a quel vecchio, & grasso capone, che ben mostraua allo aspetto esser sempre vissuto senza fastidio nessuno, così era egli largo, & giallo sopra il groppone. che dirò poi.

FAN-

FANTASIA.
DILVUIO.

Diluuio che ragioni? che borbotti.

Dil. O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non sò che galantarie, ch'io hò vedute alla hostaria dalle due spade.

Fan. Soleuati pure a contemplare quello, ch'io hora ti dirò, che importa altro che chiacchiare.

Dil. Chi ci è di nouo? ben che facesti? oue hai tu la mia chiaue?

Fan. Eccola, quel che è seguito vn'altra volta ti raccontarò: attendi pure hora a quel che dir ti voglio, sai tu ch'io ho tramato vna cosa con il vecchio, che se tu vorrai, noi ne guadagneremo per valuta di più di cinquanta scudi.

Dil. Voleffelo Gioue.

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato vn negromante, che gli farà hauer per forza d'incanto la tua Pandolphina: & gli hò dato ad intendere, che gliè bisogno che lui stesso vadi per vn poco di terra, nel sagrato di Santa Nouella, per far non sò che imagine. Ei ci andarà fra poco, vestito con vn rubone, & con vna collana grossa d'o-

ro al collo, perche così gli ho intestato che sarà ben fatto che vadi, per alcuni rispetti ch'io ti ragionarò poi.

Dil. Ben che mi comandi? c'ho io da fare?

Fan. Tu hai da vestirti, ch'io m'ho così pensato: cò quel tuo habito da Diuolo; & nasconderti, che tosto sarà hora, & come egli comparisce sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubone, & la collana, ch'ei pauroso, di gratia te lascerà. che gliè pu fillanimo fatto come lo spauento.

Dil. O astutia di solenne furbo, o come bene hai pensato, io la veggo reuscita lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci venghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci verrà. & a quest' hora deue essere in ordine, che già è quasi sera: però non perder tempo vanne in casa tua, & vestiti l'habito, che ogni cosa passerà benissimo.

Dil. Io vado senza indugio, & subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io vado per vn'altro seruigio, ch'io veggio comparer non so che facchino cò alcune tattare in mano.

Dil. Vanne ch'io ti seruirò.

R V S P A solo.

O Ruspa auenturato, ò Ruspa nasciuto (come si dice) cò la cuffietta in capo, eccomi vn'altra ventura capitata tra piedi, io hò vdito ciò che costoro hanno diuisato fra loro di quel vecchio, di quel rubone, di quella catena, & di quel Diauolo; io mi delibero d'hauer, senza mia colpa, anch'io parte di questo furto, & credo che la mi reuscirà. Io voglio andare in casa a por giù queste cofette, & pigliarò licenza dal padrone per vn mio seruigio, & farò quel c'hò pensato, io entro. Chi è costui che vien de quà? o gliè quel Fortunio che era già secondo che si dice schiauo.

F O R T V N I O solo.

A Hime in quãto trauaglio mi tro uo. O' Amor chi cieco, & fanciullo ti dipinse non errò già di nulla. Tu pur a guisa di cieco m'hai fatto commettere cosa, ch'a pena fanciullo allhora tolto dal latte haurebbe còmeffo: misero me se Fissonio s'accorge (che periglio grãde ne porto) che la figliuola sia grauida la quale

le d'hora in hora aspetta le doglie. Ahime che non solamente perderò (& con grandissima mia cagione) ciò che esso Fissonio per testamēto m'hà lasciato: ma egli (& mi si conuerrà) mi farà por in prigione, & forse anco per giultitia dar la morte. Ma volesselo il cielo ch'io la douessi riceuere doppiamente, & che la fanciulla restasse libera, & assolta d'ogni danno, & d'ogni dishonore. ò padre mio oue sei tu hora? questa nō è già la via di ritrouarti, se morto nō sei tu, bé mi piangi per morto, ch'io lo sò. Ahi che io ne porto bene grandissimo periglio, horsu io voglio intrare in casa, per consolar la giouane: laquale parimente della mia visita conforto prende, com'io della sua faccio.

O T T A V I O solo.

O Come spesso, & cò quanta mia passione mi guida Amore, al loco oue io senza alcuna difesa fare fui preso, & legato. O' dolci, & amate fenestre ou'è il mio sole? perche non lo mi mostrate, con quella lieta faccia, che lo mi mostrate il giorno ch'io per sempre poi vederlo turbato, & nubiloso, mi lasciai

tanto

tanto penetrar dentro il calor de i raggi tuoi, ch'io n'arsi, & hora più che mai n'ardo, & abbruscio? Deh ditele tal'hora, ahi ingrata e disleale, perche non ti cade de' tuoi dolori, se con gli occhi, & con gli atti gli promettesti pace, & mercede d'ogni sua fatica, il giorno ch'egli vulnerare si lasciò il cuore di mille ferite, da tuoi begliocchi, della qual cosa noi testimoni fummo? disponeteui a parlarle che il cielo vinto da i preghi, & dalle passioni mie vi daran voce: si come io sicuro sono, che i pianti e i miei sospiri, v'hanno dato pietade: benche questa ingrata, più fredda affai, & più dura che voi non fete; non si sia punto smessa già mai. O Giove io ben a te riuolgerei il prego mio, onde porgette pietade per me nel cuore di questa cruda; ma sicuro son io che non mi esaudiresti, & ragione hauresti non hauend'io te, com'io douea, adorato: ma si bene fatto mio Idolo, & Nume costei, che si pasce sol de gli affanni, delle lagrime mie.

DILVVIO vestito da Diauolo solo.

IO credo veraméte che questa bur
la reuscirà, & cò grandissimo mio
utile.

utile. o come Fantasia è sciocco, s'egli si crede ch'io gli vogli dar nulla di quello, ch'io inuolarò à questo vecchio pazzo. subito voglio poscia far vela alla volta di Ragusa, che ritrouando il padre della fanciulla son io certo di buscarne di molti scudi: hor su io vado a nascódermi, fin che sia tempo di mostrarmi nel sagrato: oime io sento aprire vno vscio, io fuggo ch'io nò vorrei che nessuno mi vedesse, ben che si potria anco credere ch'io fossi vno immascatato, essendo a punto hora il carnalesiale.

R V S P A solo.

IO ho tolto licenza per tutto hoggi dal padrone, ilquale me l'ha data volentieri, e tanto più ch'ei non cena in casa ne lui ne l'amico suo. o Dio come la voglio bene colorire se coltoro faranno ciò che egli no hanno ordinato fra loro. la cosa passara bene, io mi voglio quinci oltre intratenire, fin che sia hora, ch'io comparisca, & poscia mi voglio seruire benissimo di questo sacco ch'io porto.

P E R I A N D R O solo.

Quando Iddio ha voluto io mi sono pur leuato questo brauo dalle spalle. o che poltrone com' egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha lasciato pigliare p' debiti da dui birazzi marzi. horfu hora ch'io so doue stà questo Diluuio, bisogna ch'io facci opera per trouarlo, & veder ciò che dice. io voglio pur battere vn'altra volta. tic tac toc. Infine ei non c'è, horfu domani poi io lo ritrouarò. O Amore qual cosa non poi tu fare? chi può resistere alle tue fiamme? chi può trouar riparo contra i tuoi dardi? qual giaccio? qual durezza? ahi come acciechi gli huomini, come gl'inuoli ragione, come le fai sempre il suo peggio seguire, come gli fai parere vtile il danno, dolce l'amoro, come li auezzi tosto a soffrire il morso del tuo freno? misero me ch'io ben conosco hauer contra ogni ragione, & operato contra l'honor & vtil mio, a seguir costei. deh non mi fosse così aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore ch'io faccio; ch'io non soffirei già dolore ne de l'vno, ne de l'altro, fin che io non ne sentis

si

si la pena. ma lasso me ch'io conosco & l'uno, & l'altro, & già veggio, & s'eto el male, che me ne dee auenire: ne p'ciò posso rimediarui: anzi odio, & abhorrisco ogni pensiero che dentro me ne ragiona horfu io nō posso altro, o se mio padre lo sapesse. Horfu io voglio ire, che qui al più tardi ritornarò, ch'io ne voglio ad ogni modo veder il fine.

F I S S O N I O solo trauestito.

Certo questo portar de' rubboni è vn gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con questa collana, & con questa berretta. ò veluti, ò collane, quāti ne fate apparer Signori gentili, & g'etilhuomini, che sono asini da basto, & peggio ancora. In effetto la robba hoggidì fa mille effetti mostruosi: ma Amore che fa egli? maggiori miracoli assai. O' a quante guise mi son io hoggi vestito? & tutto per cagione d'Amore. horfu q'sto è il loco doue io debbo pigliar la terra. Io pigliarò di questa che è intorno a questa sepoltura.

D I L V V I O vestito da Diauolo.
F I S S O N I O.

Eis. **G**Naffe gnaffe.
Ahi ahi, in nomine croce, p' l'ar-
ca di

D

ca di

ca di Noè, vade retro Satanas.

Dil. Vh vh vh, off off.

Fif. Piglia anco la cathena, se non basta il rubone.

Dil. Gnaff gnaff.

Fif. O San Cipriano. O' mala Biscia vade in inferno.

Dilu. Vanne pure oue tu vuoi che lasciato m'hai il rubone, & la collana. Sia lodato Giove ch'io haurò tãto ch'io potrò andarne al viaggio di Ragusa, & ritrouare il padre di Pãdolfina, dal quale son certa hauere grã quantità di scudi, & essere riconosciuto benissimo. Questa cathena deue pefar meglio di venticinque ducati, q̃sta berretta similmente nõ ne dee valer mãco di dieci, il rubone anco venderò qualche cosa: ma fuor di questa terra però che nõ vorrei ch'ei fosse conosciuto. ò cancaro questa è stata solenne, o che seruo rubaldo, o che seruo tristo in effetto pochi serui si trouano, che non siano, ò Ruffiani, ò ladri, ò traditori a i lor padroni, & se ne deurebbe, per fitto, impiccare dieci al giorno senza p̃cesso alcuno. ma chi è costui che vã con tanta fretta.

R V S P A, & Diluuio.

Ruf. **O** Pouero meschino, sopra la fedemia che s'io lo vedessi l'auifarei,

farei, ò disgratiato non può fare che non lo piglino: sono assai e lui è solo, lo impiccaranno certo, che il caso è troppo disconzo.

Dil. Che Diauolo parla costui? mi dà male augurio. voglio chiamarlo. O là tu non odi, ò là.

Ruf. Mi marauiglio, che stiano tanto accomparere. o Dio lo potess'io vedere, ch'io cercarei di farlo fuggire: ma in effetto non ci farebbe ordine, che hanno circundato ogni strada questi birri.

Dil. O' Giove che sarà questo, o là? tu nõ odi o fratello? o facchino?

Ruf. Chi chiama per Dio che gliè costui, fuggi fratello.

Dil. Perche.

Ruf. Ma tu non potresti anco fuggire, però che mouendoti di costì, tu daresti meglio nella rete.

Dil. Che cosa ragioni.

Ruf. Oime sono più di trenta que' manigoldi.

Dil. Dilo hormai.

Ruf. O Dio che via ci farebbe di nasconderti?

Dil. Che sarà.

Ruf. Per quel ch'io veggio, tu sei colui di cui gridando, si uà lamentando vn vecchio in giuppone, che gli hai tolto vno rubone, vna berretta, & vna

collana: & v'è dicédo che l'è stato il Diauolo, & p' tua mala forte, hà incontrato i birri: i quali s'hanno pensato, & detto che gliè stato vn mariuolo, & non vn Diauolo & hanno circondato tutte le strade, & aspettano che tu uscisca di qui, che ti vogliono menar prigione, nè da parte nessuna te ne puoi gire, che tu non dia nè le mani loro: però c'hàno prese tutte le poste, & son parecchi.

Dil. Sappi fratello ch'io son quel io.

Ruf. Questo negar non puoi.

Dil. Hor su in questo il pero è maturo.

Ruf. O' meschino tu mi fai pietade.

Dil. Deh fratello per amor di Dio aitami, troua via di scamparmi dalle mani di questi birri, ch'io ti farò vn presente che ti contentarai.

Ruf. Fratello io n'ò so come gouernarmi.

Dil. Anch'io hò tanta paura, ch'io n'ò so pensarui via nessuna.

Ruf. O' per Dio ch'io n'hò pensata vna, fai tu che sarà ben fatto? che tu entri in questo sacco, nelquale nasconderrò anco il rubone, la berretta, & la collana: & poscia vederò di gittarmiti sopra le spalle, & così ti trarò di quinci, che sembrarà che tu sia vna lomina, a questo modo scamparai la mala ventura.

Dil. Ohime fratello non tardiamo più, che

che mi pare hauer costor alle spalle, feruimi fedelmente che beato tu.

Ruf. Non dubitar di questo, entra nel sacco che gliè ben così grande ch'ei ti coprirà tutto.

Dil. Io entro: ma meglio farà ch'io mi distendi, che meglio mi vi potrai cacciare.

Ruf. Sì sì distendi bene le gambe, o così, hor su aspetta, ò mariuolo io ti lego dentro, che il furto voglio per me non so se tu lo sappia. stà pur nel sacco fin ch'io torno che sarà quando la Pasqua verrà in Giouedì.

Il Fine del Terzo Atto.





A T T O Q V A R T O.

DILVUIO solo uscendo del sacco.

SI A lodato Giove, pur tãto mi son dimenato, è tanto hò fatto, ch'io hò rotto questi legami che teneuono chiufo il sacco. Per quanto io posso conoscere questa è stata inuētua di quel tristo di Fantasia, ne altramente può essere, ne ci erano altramente ne i birri, ne periglio alcuno. questo haurà egli fatto per hauer tutto il bottino da se solo: ma se io lo douessi palesare a Fissonio, ò ch'io ne voglio la mia parte, o che anch'egli non lo goderà, ma parti, che questo facchino l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gridaua, & fingeua tanta compassione, che quasi più mi doleua del dolore ch'ei simulaua portarne per pietade di me, che del danno che auenire me ne poteua. Non si farebbe ella fatta a Salomone? veder venire, & saper meglio ogni cosa che io medesimo. In effetto la burla' è stata solenne, & fatta con grandissimo giudicio: ne huomo

mo del mondo l'haurebbe schiuata. O che burla da Comedia, & chi la volesse biasimare, o dire ch'ella non fosse degna d'esserui posta; haurebbe del goffo, & dello ignorante. Ma io m'apparecchio di farne anch'io vna à questo tristo, che non farà di manco valore. Io voglio andare à casa, & spogliarmi questo habito, & poscia farò cosa che non piacerà a tutti: & farò vedere, a chi cercherà di farla a me, & in fatti, & in parole: ch'io son huomo per rendergliela doppia, similmente, & in fatti, & in parole.

FISSONIO solo.

Misero me quante ne soffrisco per amore. Oime ancora mi tremano le budella per la paura. egli è pur vero che i Diauoli vanno attorno. Ma peggio c'è ch'io ho lasciato il rubone, la beretta, & la collana: & conuerrà ch'io paghi ogni cosa, che ogni cosa ho tolto in presto da vn mio amico: ma deggio anco andare a questo modo in giuppone a casa? p mia fè non farò, che se per sorte Leonora mi vedesse, non mancherebbe rumore infinito, di nuouo in casa. Io ritornerò adunque indietro,

& mi farò accommodare di vn'altra vesta, da vn'altro mio amico, fin che io torni a casa: per non dare altra sospettione di me alla moglie.

FANTASIA solo.

IO non so ciò c'haurà fatto Dilu-
uio. O se la cosa è ita bene, come quasi esser non può altrimenti, che bottino haueremo fatto. Ma ecco Fortunio ch'escie di casa tutto sbigottito, & maninconico che ci vada qualche cosa c'è di nuouo.

FORTUNIO.

FANTASIA.

O Fantasia noi siamo rouinati, Flauia grida quasi ad alta voce.

Fan. Le fariano forse venute le doglie?

For. Così è; che rimedio? ci habbiamo a fare?

Fan. Voi hauete a stare in ceruello, & confirmare sempre con il vecchio quello ch'io gli dirò. A desso io entrarò in casa, & persuaderò madonna Leonora che per manco errore la conduchi per barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partorisca.

For. Et quando il vecchio verrà, & non trouarà la figlia: laqual è tutto il suo bene

bene, la sua anima che dirai tu?

Fa. Io vederò di fargli credere quel ch'io vi dissi, cioè ch'ella sia spiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad vn monastero a farla scōgiurare.

For. Questo sarà difficile.

Fan. Noi prouaremo: non mancate voi di trouar Lilla cestaruolo vostro, & mandarmelo a dire subito ch'ella ha uerà partorito perch'io sappia come gouernarmi: non perdiamo più tempo ch'io vado in casa a far che subito si vadi dalla comare, in ogni modo ella è quiui presso casa.

For. Vane ch'io farò il tutto & prego Id dio che ci aiuti. o mortali de quai cose douete voi godere? di quai v'allegrate? cō quai v'assicurate? misero me qual ventura poteu'io con ragioni credere ch'a me potesse auenire maggiore che l'essere veduto a questo huomo da bene di Fissonio; che così debbo giustamente dire, per i beneficij da lui riceuti, che non solamente come schiauo non m'ha mai tenuto: ma come proprio figliuolo nodrito, arricchito, & costumato; & io non come empio, & perfido schiauo verso lui mi sono portato, ma sì bene come crudelissimo assassino, ma Amore che troppo può. il tutto m'ha fatto fare: ne fra

tanto periglio cōfente ancora ch'io pigli fugga, si come ei non ha consentito che io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio. ma ecco Lilla ch'io non haurò cagione di andarlo cercando per dare auiso a Fantasia.

LILLA.
FORTVNIO.

Fil. **M**esser Fortunio comandate qualche cosa.

For. Oue ne vai tu Lilla? onde auiene che tu sei così rosso? vien con esso meco sin qui presso.

Lil. Volontieri patron mirate che bella fante.

For. Camina camina.

ARGVTIA.

Oime misera me che deggio fare? o Diluuiio che dirai quando tu saperai ciò ch'è successo? o misera la mia vita certo egli m'occiderà, & non vorrà credere ch'io non ne sia stata consapeuole? o Pandolphina doue sei, chi mi t'ha tolta? o Dio che homai non saremo sicuri in alcun loco, se in Venegia doue la giustitia tiene il suo maggior seggio, nō s'ha

s'ha paura a rapire vna dōna per forza, & condurla via. io ne menaua la fanciulla a casa, che così ordinato m'haueua Diluuiio: & per strada incontrassimo vno, che promettendo le menarla al padre suo: me la tolse dalle mani. ne mi valsero ne gridi, ne minaccie. oime che dirà Diluuiio, che credea cauarne de molti scuti. io voglio battere poi che pure è forza ch'io gli doni questa mala noua tic tac.

DILVUIO.
ARGVTIA.

Dil. **O**ve è la fanciulla?

Arg. Oime lassa.

Dil. Che piangi? che è intrauenuto?

Arg. Oime irriamo i casa ch'io ve lo dirò.

DORIPA sola.

In effetto chi vuol dipingere l'inconstantia, la volubilità, dipinga vna femina; che non errarà punto. Angelica pur hora non voleua sentire nominare Ottauio, & hora non pensa in altro, che in farli ogni piacere: doppo ch'egli le ha parlato, ella è diuenuta tutta sua: & non solamente pronta ad haner pietà di lui:

D 6 ma

ma dogliosa a morte delle passioni che egli per lo adietro ha per lei sofferte. e veramente egli è giouane che merita. O come gli stà bene la lingua in bocca, come bene ei dice le sue ragioni. come pietosamente ei racconta i suoi dolori. certamente ch'ei mi faceua vscir le lagrime. quāto è bella cosa il saper ragionar bene. o di quanto honore, o di quanto vtile alle volte. o Gioue fa ch'io me le incappi ne piedi, ch'io gli ho da dar la miglior nuoua del mondo. stà sera il padrone il padre suo cenano in casa & la fanciulla si contenta ch'ei le parli in casa con più comodità & doue poco dianzi non voleua sentirne trar motto. hora me ne prega caldissimamente. ma io per honestar la cosa dirò hauerle predicato tanto nel capo, che ella ha ciò consentito. eccolo a pūto per mia fede. voglio salutarlo Dio vi dia pace signor mio dolce.

OTTAVIO.
DORIPPA.

Dor. **O** Dorippa è a te ciò che desideri. Poco haurebbe egli che fare, che di poca cosa mi contentarei io, che certamente io non son in questo

sto come le altre femine, che mai si trouano satie di cosa di questo mondo.

Ott. Come stà bene la tua padrona? che parla? che pensa? che ragiona? che dice di me?

Dor. Ella è vna ingrata lasciatela, cō quasi che io non dissi il mal anno.

Ott. Non gli imprecar male, che tu m'ocidi.

Dor. Queste donne così crudele non stāno bene al mondo che fossero tutte minuta polue al uento.

Ott. Adunque ella più che mai è disposta ch'io moia? o fatto crudele a che mi ferbi più non sei tu ancor satio delle mie pene? perche non cōsenti ch'io moia?

Dor. Chiudete la bocca, nō vi dolete che voi m'occidete: e toccatemi la mano, ch'io vi arreco la miglior nuoua che mai vdisti ne che mai desidereste vdire. sapiate ch'io ho tanto fatto, tanto predicato, tanto pianto per amor vostro, ch'io ho persuaduto ad Angelica, & ho ottenuto: che voi stà sera che il padrone, ne il padre non mangiano in casa, che voi veniate dentro in casa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra cosa.

Ott. O se questo fosse.

Dor.

Dor. Per lo amore ch'io vi porto che co-
fi è voi lo vederete stà sera come se-
rà bene oscurato la notte; che farà
tosto: voi ne verrete, & fischiando
vi rischiararete, che allhora se il pa-
drone farà uscito, voi farete aperto.

Ott. O Dorippa se io non hebbi mai co-
sa di tanto mio desiderio. ne tu ope-
rasti mai cosa con tanto tuo utile,
stanne sicura.

Dor. Io voglio ritornare in dietro, che so-
lamente per trouarui me ne sono
uscita di casa, con scusa di andar qui
ui presso dal fruttaruolo io mi ui
raccomando non mancate.

OTTAVIO solo.

O Dei è vero quello ch'io ho vdi-
to, o pure dormo, & mi so-
gno tanta felicitade? Deh se gliè so-
gno, fate ch'io dorma eternamente,
ne mi leuate la mente gia mai da co-
si dolce errore. o felicissimo Otta-
vio che dirai tu al tuo bel Nume del-
la tua Dea? quai faranno le prime pa-
role? con quai accenti le dimostra-
rai il contento che tu prenderai d'ef-
ferle inanzi? con quai lagrime, con
quai sospiri le pene che sopporti ef-
fendole lontano? con quale affetto
l'amore inestimabile che le porti?

ma

ma più con qual forza soffrirai il di-
uino splendore de i suoi beglioc-
chi? l'armonia delle dolcissime sue
parole? il perfetto contento che do-
na a chiunque è degno mirarle il suo
bel volto? O orecchie mie hor e'l
tempo che dimostrate la fortezza
del senso vostro, nel soffrite il diui-
nissimo contento della dolcissima
voce, di questa celeste serena voi oc-
chi miei hora potrete raguagliare il
cuore delle ferite ch'egli hebbe per
voi, che faceste la via allo strale,
che uscì da gli occhi di questo An-
gelico basalisco. adolciteme in par-
te le piaghe mirando fisso il vostro
sole: state immobili. non battete,
non vi chiudete mai, che troppo va-
le vn momento di cosi dolce vista:
oltre che pur sapete con quante ama-
re lagrime l'habbiamo comprata.

PATRITIO.
HONORIO.

N O i se n'andaremo volregian-
do la terra vn poco, fin che ver-
rà l'hora della cena.

Ho. Sarà ben fatto. domani poi vedremo
di vedere se farà possibile questo ma-
gno, & mirabile Arsenale: il quale
mai ho hauuto gratia di vedere.

Pat.

ATTO QVARTO.

Pat. Voi vederete vna delle marauigliose cose, che vi potiate imaginare. vederete con quanto ordine, con quanta sauezza, vi si fauorino ogni sorte di legni marittimi. con che facilità; come poi egli è fornito dauantaggio di tutte quelle monitioni che si conuengono ad ogni cosa, & per ogni bisogno. ci vedrete ancora vna infinità di persone, posti chi ad vno. chi ad vn'altro esercizio; fra i quali potreste cauare fuori ducento huomini d'intelletto mirabilissimi, & chi in vna, & chi in vn'altra professione.

Hon. Certamente io mi delibero di non partirmi di Vinegia, fin ch'io non habbi fatto ogni opera per vederlo.

Pat. Non dubitate che gli è tanta la benignità di questi Illustrissimi Signori, che non s'ha fatica nessuna a ottenere ogni seruigio, & ogni piacer da loro: così Iddio li prosperi, & felicitati in ogni sua attione, & confonda chi ha altro animo & altro volere.



ATTO



45

ATTO QVINTO.

OTTAVIO.
DORIPA.



OM A I è oscurato l'aere, io voglio fare il segno che mi ipose Dorippa, che mi pare ogni momento vno anno ch'io veggia il mio paradiso. *fil.*

Dor. Sete voi messer Ottauio? *(fil.)*

Ott. Sì rimedio di miei dolori.

Dor. Guardate di gratia se alcuno passa per strada.

Ott. Io non veggio comparer alcuno.

Dor. Si pure: ma intrate tosto, che il padrone non è in casa.

Ott. O casa felice io entro.

FISSONIO solo.

E Gli è pur vero, che lo Amore & l'ira fanno più d'ogni altra cosa, apparir gli huomini pazzi & stolti, a qual semplicità, a qual parola, che di salute gli ragiona; non presta fede vno innamorato? ma ecco Fantasia; doue ne và egli a questa hora? Fantasia oue ne vai tu?

FAN-

A T T O
FANTASIA.
FISSONIO.

PAdrone io ero venuto nella strada, che mi pareua hauer vdito un gridar falata, & ne voleuo comprare per cena, che io mi sono scordato di pigliarla stamane.

Fif. E' stato nessuno a cercarmi? che si fa in casa? che dice Leonora di quella cosa sai?

Fan. Ella nō è in casa, ne la fanciulla, ch'ella l'hà condotta seco ad vn Monastero.

Fif. A vno monastero a quest'hora? e perche à vn monastero, che è forsi tempo di confessarsi hora?

Fan. Io vi dirò padrone, la fanciulla come sapete tutto di si lamenta, & par che quasi ella sia diuenuta pazza: noi habbiamo quasi mezo pensato ch'ella sia spirata, & però la padrona, s'è risolta di menarla a far scongiurare.

Fif. Che spirata? che scongiurare? ahi scelerato hora m'aueggio che tu sei la rouina di casa mia, & a qual monastero sono elleno andate?

Fan. Alla vigna.

Fif. Io ne cauarò il marzo stanne sicuro, piglia questa vesta è questa berretta, e dammi i tuoi vestimenti, ch'io voglio

Q V I N T O. 46

glio andarne a vedere il tutto cosi trauestito. Ohime come tardi mi sono io aueduto delle tue tristitie: ma Amore m'hà sempre tenuto chiuso gli occhi.

Fan. Fate come vi piace ma auertite pure che in quelle bandi ci stanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fif. Non ti venga tanta cōpassione della vita mia non, aitami a vestirmi.

Fan. Sarà stretto a voi questo mio vestito.

Fif. Vanne in casa, ch'io voglio chiuder l'uscio di fuori, ch'io non son sicuro di qualche tua nuoua malitia, s'io ti lascio in libertade.

Fan. Per mia fede ch'anch'io lo chiuderò di drento, che forsi non potrete venire a vostra voglia.

FISSONIO solo con i panni di FANTASIA.

O'Miseria, ò infelicità non conosciuta, il tenir serui in casa. veramente quanto più l'huomo ne nutrice, & se ne vede intorno; tanto più egli stesso procaccia, & vede il suo male. dal giorno in fuori che gli dà qualche presente, ti vorriano veder impiccato, sempre macchinano cōtra l'honor del padrone, & della sua brigata. E' quanti contra la vita? sono

no pure innumerabili gli effempj
c'habbiamo inanzi gli occhi di quel
li serui, che con le proprie mani han
no occisi i loro padroni: dai quali
haueuano riceuti commodi, & ho
no i infiniti: ma qual tradimento?
qual sceleratezza si commette hoggi
di o mai si commesse, che non ci ha
ueffero mani simili persone? cō quai
mezi si può ella più sicuramente ten
tare? & più facilmente condurre ad
effetto.

LILLA cestaruolo.
FISSONIO.

- Lil. **A** Pri l'uscio Balsarina.
Ch'io ti porto vna fassina.
O' Fantasia tu m'hai scurtata la strada,
a te mi manda messer Fortunio.
Fif. Costui m'ha colto in iscambio, io vo
glio vdir ciò che ei mi dice.
Lil. Potta mò respondi, messer Fortumo.
Fif. Fortunio vuol dire.
Lil. O Vilan trauestito tu voi star sul tira
to è com.
Fif. Hor su ragiona.
Lil. Messer Fortumo te mada questa scrit
ta piglia, ma prima porgimi vn mar
chetto.
Fif. Ohime lasso, questo è lo spirito an?
vien con esso meco fin qui a casa,
ch'io

ch'io ti pagarò.

- Lil. Và pur inanzi, che Diauolo fai tù; tu
hai chiauata la patrona in casa credo
io, ò bella tu hai dischiauato, & ho
ra non puoi intrare.
Fif. Io gittarò le porte a terra. tic tac toc
tac.

FANTASIA alla finestra vestito
con i panni di Fissionio.

FISSONIO ET LILIA.

- Fan. **C**Hi batte, che diauolo picchi co
si forte asino, che voi tù batter
le porte a terra?
Fif. Ahi scelerato ancor hai ardimento
dirmi villania.
Fan. Ah forsante tu mangi il mio pane, &
hai ardimento tù di strapacciarmi a
questo modo?
Fif. Che lettera è questa che m'ha porta
ta costui? che ti scriue quel altro giot
to di Fortunio che Flauia hà fatto
vno maschio? questo è lo spirito ch'
ella hauea nel corpo an.
Fan. Che lettera? che maschio? che spiri
to? tu ben pare ch'habbi lo spirito
nel corpo, o che sei imbriacco.
Lil. Che Diauolo state a gridar fra voi?
Fantasia damme vn marchetto e la
sciami andare.
Fif. E non mi romper il corpo ancor tù.
Lil.

Lil. Ben cancaro , tu mi pari hauer della bestia, pagami ch'io voglio esser pagato, non so se tu lo creda.

Fis. Apri rubaldo.

Fan. Vanne prima a disbriacarti, ch'io non voglio imbriacchi in casa mia.

Fis. Ah assassino, chi sei tu che questa è casa tua?

Fan. Fissonio.

Fis. Et io che sono.

Fan. Vno seruo imbriacco, ch'io non voglio più che mi cachi in casa.

Lil. O Diauolo questa è bella. ha, ha, ha.

Fan. Di tu cestaruolo, chi ti par che sia il padrone di questa casa? chi ti pare che sia Fantasia?

Lil. O cancaro voi volete la baia. voi siete il padrone, e costui è Fantasia.

Capitan Molecca con i birri.

Mol. **C**He rumore si fa in questa contrata an?

Lil. Cancaro io vado e non voglio più marchetto a Dio.

Fis. Capitano venite venite, Iddio vi manda a punto.

Mol. Che comanda Fantasia?

Fis. Io non son Fantasia, io son Fissonio, non mi conoscete?

Fan. Si bene egli è Fantasia, pigliatelo ch'ei m'ha rubato mille cose, & ho-

ra

ra se ne fuggiu.

Mol. Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, su presto forsanti legate costui.

Fan. Legatelo stretto ch'egli ha vna forza grandissima.

Fis. Che Diauolo fate? Capitano non mi conoscete? io sono assassinato da questo traditore.

Mol. Che assassinato. o messer Fissonio perdonatemi ch'io non v'haueua conosciuto con questi panni: voi somigliate tutto il vostro seruo. slegatelo presto.

FORTVNIO.

FISSONIO.

MOLECCA.

or. **O** Padrone mio dolce, perche vi legano costoro? lasciate ch'io vi donarò aiuto.

Fis. Ah traditore schiauo assassino: merita uo io questo da te? Capitano per prima date delle mani adosso a costui.

Mol. Fatto è. stà saldo, pon giù quella spada; redite sù: poltroni ch'haete paura di vno solo.

or. O padrone.

Fis. Ah perfido, ben si suol dire che mai si trouò schiauo fedele. misero me ch'io

ch'io mi credeti pure vn tempo, cō
i beneficij poter vincer vna perfida
natura. che lettera è questa che tu
hai mandata a Fantasia?

For. Deh padrone vdite quello ch'io vo
glio narrare, prima che altra delibe-
ratione facciate di me. egli è verò
che tutto quello che per la lettera
hauete potuto comprendere; io ho
commesso. ma sapiate che voi non
ne douete in tutto esser mal conten-
to, però che io non sono come for-
se vi pensate ne figliuolo di cane, ne
di Turco.

PATRITIO.
HONORIO.

Pat. **I**O dirò vna sola parola in casa &
poscia se n'andremo a cena. ma
che fanno qui questi zaffi? chi è co-
stui che ne menano prigione?

Hon. Intendiamo di gratia.

Pat. Messer Fissonio che è intrauenuto?
che fate in questo habito.

FISSONIO.
PATRITIO.
FORTVNIO.

Fis. **A**Hime misero ch'io son stato af-
fascinato.

Pat.

Pat. Chi è dite di gratia?

Fis. Questo schiauo traditore, alquale
ho fatto tanti beneficij, in ricom-
penza di ciò, a me ha tolto l'hono-
re. ma egli ne haurà la pena, s'io do-
uessi spendere tutto il mio.

For. Eh padrone qualche scintilla di pie-
tade, ch'amore dinanzi al cui volere
non è continenza che resiti: m'ha
fatto forza. & siate certo che se con
vostra figliuola io ho commesso er-
rore io l'ho anco prima sposata. &
non sono però così mal nasciuto, ne
di così vil padre, che in qualche par-
te non ve ne deggiate contentare,
quando saperete il tutto.

Fis. Ah scelerato chi sei? ragiona.

For. Io sono vn bersaglio de colpi di for-
tuna, posso dire; che di dodeci, o tre
deci anni cominciati da lei ad esser
percosso? però che di quella etade io
fui rubato al padre mio, insieme cō
vn'altro fratello, & vna sorella: ben-
che di loro cosa alcuna non sappi
hora.

Pat. O Gioue pietoso, che cosa odo? co-
me è il tuo nome figliuolo.

For. Io mi chiamo Fortunio, doppo che
io fui veduto da vn mercante a que-
sto gentilhuomo, ma prima mi chia-
mauo Lucio, che così vn gentilhuo-
mo Romano, che mi tenne a bat-

E tefmo

A T T O.

- tesmo mi puose nome?
- Pat. Ti ricorda della patria? o del padre?
- For. La mia patria è Ragusa, il padre mio si dimandaua Patritio.
- Pat. A figliuolo mio dolcissimo, ben son io chiarissimo homai che tu sei il mio diletto figliuolo, che mi fosti rubato.
- Fis. O se questo fosse, quanta allegrezza, quanto mio contento.
- Pat. Abbracciami. messer Fissonio questo è mio figliuolo. lasciatelo Capitano.
- Mol. Io farò volentieri. lasciate questo gentilhuomo.
- For. O padre mio dolcissimo, come a tempo Iddio m'ha concesso vederui: così potessio veder gli altri miei fratelli, de quali non so nuoua nessuna: però che doppo tre giorni della presa nostra, fummo separati ne mai ci vedessimo.
- Fis. O figliuolo, poi ch'io veggio il tutto esser stato volontà de Iddio, acciò che tu ritrouassi il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legitima sposa t'hai eletta; quella tale tu farà con dote di tutta la facultà mia confermata: bacciami figliuolo mio abbracciamossi messer Patritio mio honorando.
- Fan. Adesso padrone io aprirò l'uscio, e per-

Q V I N T O. 50

- perdonatemi vi priego, ch'ogni cosa ho fatto a buon fine. & ultimamente non ci vedendo ordine alcuno, voleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira vostra.
- Fis. Ogni cosa ti sia perdonato: ma vane di volo a dar questa buona nuoua a Flauia & a Leonora: & prepara ch'elleno se ne venghino a casa: ma chi è costui che di quà ne viene con questa massaretta?

D I L V V I O.

A R G V T I A . sopragiunti.

- Dil. **M**isero me che mi vale hauer usato tanta diligenza, & appresso hauerne patito tanto: per voler serbare la castitate a questa fanciulla? sperando hauerne poi dal padre la mercede? se in vn subito la fortuna mi priua & di lei, & di speranza di rihauerla mai più? questi non può esser stato altri che Periandro.
- Arg. O grammi noi, che vogliamo mai più far della nostra vita?
- Fis. Diluio che piangi? che gridi?
- Dil. O messer Fissonio io mi lameto che mi è stata furata Pandolina? misero me ch'io haueuo designato condurla intatta al padre suo a Ragusa. però ch'ella si ricorda benissimo del

nome, ond'io n'haurei cauato di molti scudi.

Fis. Questa messer Patritio è vna fanciulla della vostra terra, che costui comperò schiaua di picciola etade, a Costantinopoli.

Pat. Oime ch'io mi sento per entro le vene bollire il sâgue, Deh ditemi huomo da bene come ha nome questa fanciulla & ditemi anco il nome del padre, poi ch'ella se ne ricorda.

Dil. Il nome della fanciulla gentil'huomo, era Olimpia. bench'io la chiami Pandolfina per vno Christiano che si chiamaua Pandolfo dal quale la compri.

Pat. O miracolo stupendo, & il padre.

Hon. O Gioue eterno, chi si fida nella tua bontà non perisce giamai.

Dil. Il nome del padre è per quanto ella dice, Patritio, & la madre Cassandra.

Pat. Ahime ch'io non posso tolerare l'allegrezza. questa è la dolce mia figliuola, che insieme con i maschi furata mi fue, ma dou'è ella? misero ch'io non la veggo?

Dil. O Signor mio dolce, voi sete il padre della fanciulla?

Fis. Eccola eccola, ch'io ben la conosco da lungi, eccola. ma chi è questo forastiero che la conduce?

Dil.

Dil. Questa è dessa, questo è vno certo Periandro cortigiano che fortemente a Roma n'era inuaghito. &c. quello che gliè nascosamente venuto dietro, & l'ha per forza tolta ad Argutia.

Hon. O Dio, che casi son questi? sapiate che questo è mio figliuolo che è cō esso lei.

PERIANDRO.

ET PANDOLFINA, aggiunti.

Per. **N**on dubitate di nulla, ch'io vi condurrò al padre vostro così ben, & così salua quanto altri.

Pan. Per amor di Dio fiaui raccomandata la mia honestà?

Hon. Periandro, a questo modo si serue il padrone an? a questo modo si spende il tempo in honoreuole fatiche, per lasciar di si qualche fama al mondo an?

Per. O padre cō quanta mia vergogna vi miro. chi haurebbe mai creduto vederui in questa tema? sapiate ch'amore m'ha guidato come gli è piaciuto habbiate compassione alla giouenezza: laquale è il proprio obietto delle lascinezze, & delle vanitadi.

Pat. O figliuola mia dolce, io pur trop-

po ti conosco, & se nõ ad altro al se-
gno che tu hai sopra la ciglia destra;
con ilquale nascesti abbracciami fi-
glia mia.

Pan. Chi sete voi, che volete ch'io v'ab-
bracci?

Pan. Il tuo fia quì infelicissimo padre,
che di più d'un Mare di pianto, t'ha
mille volte fatto l'esequie.

Pan. Voi sete messer Patritio?

Pat. Si figlia mia abbracciami, o figlia
dolce.

Pan. O padre da me tanto desiderato.

Fis. Figlia abbraccia questo giouane, che
è tuo fratello, & è mio genero, o
che cherubino.

For. O sorella dolce.

Pat. Voi Periandro, sappiate che sete fi-
gliuolo del maggior amico ch'io
m'habbi al mondo. però questa mia
vnica figliuola a me più cara che la
vita, voglio che sia vostra sposa.

Hon. Figlio mio io ti perdono ogni col-
pa, abbraccia questi che è tuo cogna-
to. sappi che questo gentilhuomo
per l'amore grande ch'ei mi porta,
conoscendo ch'io ero carico di figli-
uoli s'ha presa per sua figlia Angeli-
ca tua sorella, & halla in casa.

O T T A V I O aggiunto .

Ott. **O** Caso grande, o cieli benigni.
o Gioue onnipotente. nõ più
Ottauio sotto ilqual nome sono fin
hora vissuto; io sono Demarato fi-
gliuolo di messer Patritio Ortica da
Ragusa. o padre mio dolce che dirai
tu quando tu vedrai viuo, & libero
il tuo dolce figliuolo? ilquale so ben
io che per morto dei mille fiata ha-
uer pianto, & sospirato. io non mi
posso tenere ch'io voglio ire oue
egli cena, & mostrarmeli, & farmi
conoscere, ma che fanno tante gen-
ti in strada? o gentilhuomini di gra-
tia ditemi oue è la casa di M. Zeno-
fonte della Mandola?

Hon. Hauete vdito ciò c'ha ragionato
questo giouane, perche figliuolo?

Ott. Ahime perche an? io non posso sta-
re ch'io non lo narri ad ognuno; tã-
ta è l'allegrezza ch'io ne sento sapia-
te ch'io sono stato di molti anni
schiauo de'turchi, & finalmete vno
mercante Christiano mi comprò, &
non solamente mi fece libero; ma
mi lasciò giungendo a morte here-
de vniuersale d'ogni suo hauere, cõ
lequal facultà, che erano la maggior
parte gioie: io me ne venni a Vine-
gia,

gia, con animo di andarmene à Ragusa a ritrouar mio padre; ma amore, quì m'incatenò & fece schiauo di vna gentilissima fanciulla, & talmente della costei bellezza m'accese, che la ricordanza del padre poco si diffe. Alla fine io hò ottenuto modo, per via d'una massara, ch'io sono intrato in casa de l'amata, con laquale ragionando di diuerse cose, son uenuto in cognitione questa effer figlia adottua del padre mio, & così l'ho sposata, & hora me ne vado di volo a cercarlo. Ah padre perche vi nascondete? ecco il vostro Demarato io sono il vostro figliuolo.

Pat. O figlio, o figlio è vero ch'io ti veggia inanzi la morte? o figliuolo baciarmi, & abbraccia questo che è tuo fratello, e questa tua sorella, e questo che è tuo cognato doppiamente. E questo gentilhuomo chi è padre di tua moglie; e questo altro che è padre della moglie di tuo fratello.

Hon. O Dei qual caso stupèdo si può agguagliare a questo.

Fil. O cosa incredibile.

Pat. O allegrezza insopportabile.

Dil. Ohime son io viuuo? o pur son io morto? sogno? o veggio? o che faccio?

Pat. Sappiate huomo da bene, che nō ha-
uere-

uerete perdute le vostre fatiche: ch'io farò sì che tutti sarete contenti.

FANTASIA ritornato.

Contenti, contenti. Intrate padrone con la compagnia insieme, che la barca tosto giungerà alla riuu, con la fanciulla; che non hà vn male al mondo: & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito che sembra vno Angioletto, & voi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di veder Flauia che p il parto ella è così vn poco mole come (si dice) in assetto l'altra ella nō è senza grandissima vergogna, d'auer senza licenza, & senza saputa di suo padre; preso marito. ancora che le cose siano passate benissimo. non accusate di poco animo, che sapete bene che il proprio delle donne, è il vergognarsi doppo il fatto. Così Dio volesse ch'elle si vergognassero inanzi, che conoscerbbono gli huomini molto meglio i loro figliuoli, che spesso non fanno. Ben che io son sicuro che pochi sono qlli che s'ingānano: & spetialmente in questi parti; per lo valore, & la continenza & honestà; con la quale nascono queste virtuose Matrone: però lo cui mezzo,

A T T O

mezo, Iddio ci fa degna di tanti, & si valorosi spiriti: come tutto di con stupore, & merauiglia d'ogni uno si veggono fiori in questa magnanima, felice, & da esso Iddio sommamente gradita alma Vinegia felicissimo albergo di pace, di giustitia, & di caritate. Voi hauete adunque inteso le cagioni ond'essa fanciulla (se nome di fanciulla merita chi hà fatto figliuoli, come de molte sò io che non l'hanno perciò perduto) non può, ne vuole comparere. Ma io u'assicuro bene, che alle sue nozze, quando che sia che si faccino; uoi tutti sarete inuitati. doue non solamente potrà chi hà desiderio di uederla, satiare la vista del uolto suo: ma ancora a sua posta toccarle la mano, ballare, & ragionare con essa, che ella è cortesissima giouane: come grandissima arra n'hauete da qlla liberalità, che ella hà vfata a Fortunio: del quale hora si ritroua moglie. Piacciaui adunque darne il segno, che piacciuto vi sia, che i suoi trauagli habbino hauuto così lieto, & inaspettato fine. & se ci fosse qualch'un'altro a cui similmente qualche figliuola hauesse fatto torto, & non fosse così lietamente successo; non vogli quel tale per inuidia, chiamarla ne meretrice, ne

con

Q V I N T O. 54

con altro nome biasimeuole. ma studiati un'altra volta di castigar meglio le sue, se può; che spenderà meglio il tempo: ilquale è tutto perduto mentre egli lo còsuma per dishonorare questa poueretta essèdo chiaro, & manifesto, che egli parla per inuidia, & mal volere; & nō per zelo ne de l'honore, ne del bene altrui. Oltre che non è lecito, che chi non fa se non gire al fondo; insegni ad altri a star sopra de l'acqua. Io temerei anco che qualche buffone, si uollesse intraporre fra le lodi di questa fanciulla: ma io non so con che viso potranno ciò fare, hauendo eglino sempre da me (che custode ne sono) hauuto honore & beneficij. egli è bē vero, che queste tale sorti di persone, sono le più sfacciate generazioni, & le più ingrati che siano al mondo: ma questo che mi deuria di lor far temere: sarà anco quello che mi diffenderà: che per esser conosciuti per quali io gli hò chiamati, non arriuaranno le lor parole con fede nessuna, a gli orecchi di nessuno c'habbia giudicio.

I L F I N E.